



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

mercoledì 13 aprile 2022

Rassegna Stampa

13-04-2022

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	13/04/2022	5	Bonomi: patto a tre per l'Italia = Bonomi: Serve responsabilità sì al patto a tre per l'Italia <i>Claudio Tucci</i>	4
SOLE 24 ORE	13/04/2022	20	Fondimpresa: progetto di formazione da 10 milioni <i>Claudio Tucci</i>	6
CORRIERE DELLA SERA	13/04/2022	12	Sanzioni, le ritorsioni russe contro le imprese italiane Le minacce: dagli espropri alla vendita in rubli <i>Francesco Verderami</i>	7
CORRIERE DELLA SERA	13/04/2022	33	Franco: conti pubblici, il tesoretto sale a 10,5 miliardi Usa, inflazione all'8,5% <i>Claudia Voltattorni</i>	9
GIORNALE	13/04/2022	14	Ancora un no all'extradeficit Per Franco sarebbe nocivo <i>Gian Maria De Francesco</i>	10
LIBERO	13/04/2022	3	Rischia di chiudere 1 impresa su 2 <i>A. V.</i>	11
MANIFESTO	13/04/2022	7	Un'altra crisi sociale in arrivo Def, le risorse non bastano <i>Roberto Ciccarelli</i>	12
MATTINO	13/04/2022	8	Gas, imprese sempre più in affanno Bonomi: il 30% rallenta la produzione <i>Giusy Franzese</i>	14
STAMPA	13/04/2022	27	Stipendi, Confindustria dice no ai sindacati "Ora il costo del lavoro non può aumentare" <i>Paolo Baroni</i>	15
MESSAGGERO	13/04/2022	6	Franco: Possibile uno scostamento Allarme di Bonomi = Bonomi: il costo del lavoro non può salire ancora Più vicino lo scostamento <i>Luca Cifoni</i>	16
MESSAGGERO	13/04/2022	6	AGGIORNATO - Altri soldi dagli extraprofitti per aiuti e riserve invernali Ripartono le aste sul metano <i>Roberta Amoroso</i>	18
MESSAGGERO	13/04/2022	7	Imprese in affanno sul gas: il 30% riduce la produzione <i>Giusy Franzese</i>	20
AVVENIRE	13/04/2022	9	Gas, ora Draghi punta tutto sull'Africa In Cdm lo sblocca-Pnrr, rinvio sugli aiuti <i>Marco Iasevoli</i>	22
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	13/04/2022	4	Def, nessuno scostamento di bilancio <i>Redazione</i>	24
MF	13/04/2022	2	Def, margine di 10,5 miliardi per i prossimi interventi <i>Andrea Pira</i>	25
TEMPO	13/04/2022	3	La furia di Confindustria su Draghi In Germania danno 100 miliardi... <i>Tommaso Carta</i>	26
CONQUISTE DEL LAVORO	13/04/2022	2	Def, sindacati e imprese divisi sullo scostamento <i>Giampiero Guadagni</i>	27
PANORAMA	13/04/2022	8	Sanzioni a perdere <i>Carlo Cambi</i>	29

CONFINDUSTRIA SICILIA

GIORNALE DI SICILIA	13/04/2022	5	Aumento del costo del lavoro Altola di Confindustria <i>Redazione</i>	33
MF SICILIA	13/04/2022	1	Energia, appello di Confindustria Sr <i>Redazione</i>	34
SICILIA SIRACUSA	13/04/2022	13	Le aziende non vanno lasciate da sole = Crisi Petrochimico le aziende non vanno lasciate da sole <i>Redazione</i>	35
LIBERTA SICILIA	13/04/2022	2	Polo industriale: Verso la mobilitazione generale = Confindustria, salviamo il nostro Polo Bivona: Verso mobilitazione generale <i>Redazione</i>	36
GAZZETTA DEL SUD	13/04/2022	19	Il polo industriale chiede un "salvagente" <i>Alessandro Ricupero</i>	38
GAZZETTA DEL SUD MESSINA	13/04/2022	19	Lettera accorata ai vertici di Pfizer <i>Redazione</i>	39
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	13/04/2022	23	Pnrr, confronto con le istituzioni <i>Redazione</i>	40
GIORNALE DI SICILIA	13/04/2022	12	le vie del gas Ma ci sono tanti ritardi = Gas, sole, vento: ma la Sicilia è ancora indietro <i>Fabio Geraci</i>	41
SICILIA CATANIA	13/04/2022	10	Salari, si cerca un equilibrio tra inflazione e crisi <i>Barbara Marchegiani</i>	43

Rassegna Stampa

13-04-2022

GIORNALE DI SICILIA ENNA	13/04/2022	1	Policlinico, mobilitazione generale nell'Ennese <i>Riccardo Caccamo</i>	44
--------------------------	------------	---	--	----

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	13/04/2022	7	Caro-traghetto, stangata a C&T Stretto, prezzi non giustificati = Caro-traghetti, stangata a C&T <i>Francesco Triolo</i>	45
SICILIA CATANIA	13/04/2022	10	Armao: Nel Def mancano i fondi per l'insularità <i>Redazione</i>	47
GIORNALE DI SICILIA	13/04/2022	3	L'Italia fa rotta su Congo Angola e Mozambico <i>Redazione</i>	48
GIORNALE DI SICILIA	13/04/2022	5	Alla ricerca di un'intesa sul fisco <i>Redazione</i>	49
REPUBBLICA PALERMO	13/04/2022	2	Orlando chiede aiuto a Draghi = Orlando non si arrende e tratta con Draghi ma è gelo con gli alleati Dopo il no al raddoppio Irpef, il sindaco studia un piano anti-dissesto Attacco a Totò Orlando <i>Sara Scarafia</i>	50
SICILIA RAGUSA	13/04/2022	22	Aeroporto, in fumo le azioni del Comune <i>Lucia Fava</i>	52

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	13/04/2022	4	Energia alternativa, valle dell'idrogeno tra Italia, Slovenia e Croazia <i>Alberto Rochira</i>	53
GIORNALE DI SICILIA	13/04/2022	10	Precari da stabilizzare C'è chi vuole il Reddito = Ars, assunzioni quasi fatte Ma i precari pronti a dire no <i>Giacinto Pipitone</i>	54

PROVINCE SICILIANE

GIORNALE DI SICILIA	13/04/2022	10	Giustizia tributaria, meno contenziosi ma servono magistrati <i>Fabio Geraci</i>	56
GIORNALE DI SICILIA	13/04/2022	12	AGGIORNATO - Contro il caro bolletta servono interventi sugli edifici <i>Antonio Giordano</i>	57
REPUBBLICA PALERMO	13/04/2022	8	Il turismo riparte Idee e iniziative per un'estate d'oro = Sicilia in bella mostra col turismo ambientalista "Puntiamo al sold out" <i>Giada Lo Porto</i>	58
REPUBBLICA PALERMO	13/04/2022	11	Tutti i dettagli sul Bonus Sicurezza 50% <i>Redazione</i>	60

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	13/04/2022	2	L'addio al gas russo? Il Gnl americano costa il 50% in più = Gas Usa più costoso del russo: salasso di almeno il 50% in più <i>Sissi Bellomo</i>	61
SOLE 24 ORE	13/04/2022	3	Franco: 6 miliardi anti crisi Energia e Pnrr, doppio intervento taglia vincoli = Rinnovabili, il governo taglia i vincoli regionali E accelera il decreto sulle scadenze del Pnrr In Cdm. Oggi il decreto per centrare i 45 obiettivi Pnrr di giugno: dai mini <i>Celestina Dominelli Barbara Fiammeri</i>	64
SOLE 24 ORE	13/04/2022	3	Italia ferma, rischia il sorpasso dall'estero e rincari sui pannelli <i>Laura Serafini</i>	66
SOLE 24 ORE	13/04/2022	5	Confindustria: Su caro bollette approccio insufficiente <i>Redazione</i>	67
SOLE 24 ORE	13/04/2022	6	I miliardi anti crisi salgono a 6 con Il gioco dei decimali nel Def <i>Gianni Trovati</i>	68
SOLE 24 ORE	13/04/2022	10	L'inflazione Usa a Marzo vola all'8,5%, al top dal 1981 = L'inflazione Usa vola al massimo dal 1981 <i>Riccardo Sorrentino</i>	70
SOLE 24 ORE	13/04/2022	11	Cessione bonus, stop delle banche = Cessione bonus, stop di Intesa e UniCredit <i>Luca Davi Giuseppe Latour</i>	72
ITALIA OGGI	13/04/2022	28	Tagli Iva, ondata in tutta Europa <i>Maria Sole Betti</i>	74

Rassegna Stampa

13-04-2022

ITALIA OGGI

13/04/2022

29

[Pnrr stile Cassa depositi](#)
Franco Adriano

75



Bonomi: patto a tre per l'Italia

Con governo e sindacati

«È indispensabile partire dalla sterilizzazione degli aumenti dei prezzi di gas e petrolio per imprese e famiglie», per arrivare «a un patto a tre con Governo e sindacati» per evitare pesanti costi sociali. Lo ha detto il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, durante l'audizione sul Def alle commissioni Bilancio di Camera e Senato. **Tucci** — a pag. 5

Bonomi: «Serve responsabilità sì al patto a tre per l'Italia»

Def. Il presidente di Confindustria: «Governo, imprese e sindacati insieme per sterilizzare aumenti di gas e petrolio. Risposta sia robusta per difendere l'industria. Tetto italiano al prezzo del gas»

Claudio Tucci

«La manifattura del nostro Paese è strategica, e va considerata una leva essenziale della sicurezza nazionale; per questo – è l'appello lanciato ieri dal presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, che ha deciso di partecipare in prima persona all'audizione sul Def presso le commissioni riunite Bilancio di Camera e Senato - dobbiamo difendere le filiere industriali. Serve responsabilità; e una risposta più robusta, di sistema, e duratura».

La guerra tra Russia e Ucraina si innesca su un quadro economico in rallentamento (dallo scorso novembre); già il 16% delle imprese ha ridotto o sospeso la produzione; un altro 30% lo farà nelle prossime settimane (quindi, tra due mesi e mezzo quasi il 50% dell'industria italiana avrà ridotto la produzione). Colpa dei rincari dei prezzi energetici (+52,9% annuo su marzo), delle difficoltà di reperimento di materie prime e materiali, e del forte aumento dell'inflazione, che (purtroppo) non si esaurirà nel breve termine.

Alla luce di tutto ciò, il quadro macroeconomico che delinea il Def appare, per Bonomi, «ottimistico, e sembra non cogliere le straordinarie difficoltà dell'attuale situazione». È indispensabile, perciò, una correzione di rotta: «Serve partire dalla sterilizzazione degli aumenti dei prezzi di gas e petrolio per

imprese e famiglie, da inquadrare in una risposta di sistema, un patto a tre con governo e sindacati - ha spiegato il leader degli industriali -. Perché se non si interviene sui rincari le imprese saranno costrette a fermarsi». Va insomma evitato il pericolo di alimentare ulteriormente la spirale inflattiva, con una corretta politica dei redditi, anche perché, ha proseguito Bonomi, «non è possibile chiedere alle imprese, che si stanno già fermando, anche un aumento del costo del lavoro».

La strada, per il presidente di Confindustria, passa per un intervento strutturale di riduzione del cuneo contributivo (che per essere "tangibile" deve attestarsi almeno in un ordine di grandezza tra i 16 e i 18 miliardi, ndr) per far crescere imprese e buste paga dei lavoratori (aiutando in primis, donne, giovani, contratti a termine, e redditi bassi, i più scottati dalla crisi). «Il momento richiede responsabilità e spirito di coesione - ha incalzato Bonomi -. I sindacati devono essere consapevoli che occorre discutere e affrontare le cause dei problemi e, poi, individuare le soluzioni anche alle loro istanze. Nel contempo, è di tutta evidenza che la presenza del governo, come accadde con il protocollo del 1993, amplia necessariamente la prospettiva e la colloca dentro una "politica dei redditi" che impone di discutere di costo del lavoro». Del resto, le risorse ci sono; e prima di

pensare a uno scostamento di bilancio, occorre vedere i fondi che, già oggi, ci sono a disposizione (a cominciare dai 38 miliardi in più, tra entrate tributarie e contributi sociali, che lo Stato, nel Def, prevede di incassare nel 2022, oltre ai 900 miliardi di spesa pubblica, ndr).

In sintesi, il messaggio del mondo delle imprese a governo e politica è quello di superare «gli approcci di brevissimo periodo» finora seguiti, ed essere invece «tempestivi» e mettere in campo interventi «strutturali» e «straordinari»: «La Germania, ad esempio, sta stanziando 100 miliardi per sostenere le imprese - ha ricordato Bonomi -. Noi con il Def stanziamo 5 miliardi». Oltre alle misure sull'energia (in primis, tetto al prezzo del gas), per Bonomi occorre anche che il Pnrr «sia aggiornato», visto che in 48 giorni sono cambiati obiettivi e condizioni (ma non bisogna fermare il processo di implementazione delle riforme strutturali); e serve



Peso: 1-3%, 5-27%



estendere Industria 4.0. Insomma, non c'è da perder tempo; e «bisogna approntare gli strumenti adeguati per far sì che non venga distrutto in tutto o in parte il nostro tessuto produttivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

16%

CHI HA RIDOTTO LA PRODUZIONE

Secondo **Confindustria**, già il 16% delle imprese ha ridotto o sospeso la produzione; un altro 30% lo farà nelle prossime settimane



ANSA

Carlo Bonomi. Il presidente di Confindustria ha deciso di partecipare ieri in prima persona all'audizione sul Def



Peso:1-3%,5-27%



Fondimpresa: progetto di formazione da 10 milioni

Cultura d'impresa

Il programma operativo
potrà essere presentato
a partire dal 10 maggio

Claudio Tucci

Fondimpresa mette sul piatto 10 milioni per spingere verso un impiego disoccupati e inoccupati. Le risorse sono stanziare con l'avviso 3/2022 che verrà illustrato a fine mese nel corso di un incontro con enti e aziende aderenti.

Il piano formativo, che può essere presentato dal 10 maggio, deve prevedere un finanziamento minimo di 20 mila euro e massimo di 300 mila euro. Ogni singola azione formativa prevede un minimo di sei e un massimo di 15 partecipanti; l'intervento dovrà avere una durata minima di 100 ore e massima di 200 ore (c'è la possibilità di reiterare l'azione - la durata massima può essere estesa fino a 320 ore, ma solo se giustificata dal profilo professionale richiesto dalle aziende proponenti).

La novità, che rappresenta un importante passo avanti per i fondi interprofessionali, è che il finanziamento dei piani formativi viene subordinato all'assunzione del ben 90% dei partecipanti effettivi, di cui 50% a tempo indeterminato (incluso l'apprendistato) e il restante 40% a tempo determinato.

Da inizio 2022 Fondimpresa ha già stanziato sulla formazione 85

milioni con 4 avvisi. «Fondimpresa desidera essere protagonista di questa ripartenza del Paese, poter mettere a disposizione le esperienze già maturate in ambito della formazione di cassintegrati e disoccupati, ma impegnarsi anche in nuove sfide - ha detto il presidente di Fondimpresa, Aurelio Regina -. Rispetto al Pnrr si tratta di capire come inserirsi, certamente il milestone relativo all'ammodernamento della Pa è molto stimolante. Ho visto ed apprezzato la proposta del ministro Brunetta sulla formazione per i pubblici dipendenti, trovo lungimirante la volontà di rafforzare le competenze individuali dei singoli dipendenti e contemporaneamente irrobustire strutturalmente le amministrazioni pubbliche, nella prospettiva del miglioramento continuo della qualità di servizi. Sarebbe interessante e sfidante fare parte di questo progetto, contribuire al disegno ed alla messa in atto».

Del resto Fondimpresa, come ha aggiunto la vice presidente Annamaria Trovò, «storicamente non si è occupata solo di formare chi ha già un'occupazione, ma anche di lavoratori di aziende in Cig e disoccupati e inoccupati. Il Governo ed il ministro Orlando hanno colto l'importanza dei fondi in-

terprofessionali restituendo, con la finanziaria, per le annualità 2022 e 2023, la contribuzione da anni assoggettata al cosiddetto "prelievo forzoso", vincolando però queste risorse alla formazione dei cassintegrati. Questo è fondamentale, ma noi chiediamo un passo ulteriore: potere includere disoccupati e inoccupati, categorie che, con una buona formazione specifica, potrebbero ricollocarsi e trovare una nuova occupazione. Nell'esperienza fatta con 7 mila euro di spesa formativa siamo riusciti ad avere un nuovo lavoratore; con avvisi più ingenti quanto potremmo risultare utili al sistema Paese?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regina: «Vogliamo essere protagonisti della ripartenza, bene la proposta Brunetta per la Pa»



Peso: 14%

Sanzioni, le ritorsioni russe contro le imprese italiane Le minacce: dagli espropri alla vendita in rubli

di **Francesco Verderami**

ROMA Il Cremlino si prepara alla ritorsione contro le aziende italiane che operano in Russia. È da una settimana che Mosca ha avvisato Roma: Putin ha ordinato al suo governo di approntare un provvedimento economico che rappresenterà la risposta all'applicazione delle sanzioni e al sequestro dei beni degli oligarchi. La mossa sembra essere per ora uno strumento di pressione politica, perché non è stata ancora indicata la data precisa in cui il decreto presidenziale entrerebbe in vigore.

Tuttavia l'esplicita minaccia di varare «eguali contromisure» evoca la possibilità che i russi arrivino ad usare contro le società di Paesi europei «ostili» le stesse norme adottate contro gli americani. Fino all'esproprio. Putin non tollera quelle che i suoi emissari definiscono le «continue violazioni dei principi regolatori della proprietà privata» in Italia e di cui i suoi ricchi amici sarebbero vittime: per i russi si tratta di azioni illecite, per di più strumentalmente amplificate attraverso i media.

Secondo fonti del governo italiano è chiaro che la difesa degli oligarchi da parte di Mosca è un modo per evitare ulteriori crepe nella corte del dittatore. Ma l'intento primario è un altro: impedire che l'Europa proceda con ulteriori sanzioni, evitare che — per rispondere all'appello di Zelensky — decida infine di chiudere il rubinetto del gas da cui dipende la sopravvivenza economica della Federazione.

L'escalation del conflitto militare sta inevitabilmente determinando un'escalation del conflitto economico. E Putin immagina di usare le società occidentali presenti in Russia come ostaggio, incuneandosi nelle contraddizioni di un'Europa che — secondo Mosca — «non parla con una voce sola» perché ha «interessi confliggenti». I russi per ora non hanno mosso un dito nei riguardi delle aziende straniere che si trovano sul loro territorio e hanno deciso di interrompere l'attività: anzi sostengono di comprendere il loro atteggiamento di attesa.

Ma se il fermo dovesse protrarsi, il governo di Putin imporrà una scelta: vendere gli asset (presumibilmente in rubli) o affidarli a un'amministrazione fiduciaria che sarà definita dal provvedimento all'esame del Cremlino. Sarebbe un disastro per gli inve-

stitori occidentali. Ecco l'arma. Puntata soprattutto contro Italia, Francia, Germania e Spagna. E che a quanto pare non riguarderebbe altri Paesi del Vecchio Continente — come l'Ungheria, la Grecia e Cipro — che Mosca tratta con benevolenza perché non si sono opposti alle sanzioni e però non le avrebbero di fatto applicate.

In Russia operano circa cinquecento società iscritte a **Confindustria**, con un fatturato di sette miliardi e mezzo e uno stock di oltre undici miliardi. Un'impresa conta sessanta stabilimenti di aziende italiane, attive nel settore industriale, in quello dei servizi e nell'agro-alimentare. Tutti sono stati colti di sorpresa allo scoppio della guerra. E un paio di settimane dopo l'invasione dell'Ucraina il presidente degli industriali Bonomi — in un discorso tenuto a Salerno — lanciò un grido di dolore: «Di loro nessuno parla. Nessuno sta pensando a loro. Le imprese sono abbandonate a se stesse».

In realtà Palazzo Chigi e il ministero dello Sviluppo economico sono da tempo in allerta, e i segnali minacciosi che arrivano da Mosca erano messi nel conto. Non è dato sapere quali siano le contromisure che il governo italiano intenda adottare. Sul piano



Peso:29%



politico, il doppio standard prefigurato da Putin con i Paesi europei — la differenza che fa tra «buoni e cattivi» — è interpretato come la prova della strategia di chi mira a dividere l'Unione.

Ma rivela anche la sorpresa del dittatore russo per la risposta dell'Occidente alla sua «operazione militare speciale» contro Kiev. Ce n'è traccia nei messaggi provenienti da Mosca, dove sottolineano come ci sia stato un diverso atteggiamento della Ue rispetto alla «crisi della Crimea». Perciò l'Italia deve sapere che l'at-

tuale postura dei «Paesi ostili» rischia di produrre una frattura difficilmente ricomponibile, anche quando si arriverà a una soluzione del conflitto.

L'offensiva preannunciata contro le aziende italiane (e non solo) è l'ennesimo avvertimento di Mosca nei confronti di chi «morde la mano che l'aveva aiutata». Se non fosse che a Roma il governo è cambiato da oltre un anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli oligarchi

La difesa degli oligarchi da parte di Mosca per evitare ulteriori crepe nella corte del dittatore



Peso:29%

Franco: conti pubblici, il tesoretto sale a 10,5 miliardi Usa, inflazione all'8,5%

Confindustria e sindacati attaccano il Def. Germania, prezzi +7,3%

ROMA «Siamo in un quadro economico molto incerto con forti rischi» in cui «la politica di bilancio deve adattarsi alle circostanze». Ma il governo «continua ad intervenire con tempestività» e per farlo sta lavorando ad un nuovo decreto del valore di 10,5 miliardi. Il ministro dell'Economia Daniele Franco interviene in audizione alle Commissioni riunite Bilancio di Camera e Senato per spiegare il Def, il Documento di economia e finanza «redatto in un momento complesso, fare previsioni in questo momento è ancora più difficile», approvato dal Consiglio dei ministri lo scorso 6 aprile. Franco conferma che per il 2022 la crescita sarà del 3,1%, ma spiega che «anche se la nostra economia restasse piatta, cresceremmo del 2,3% per effetto del trascinarsi della crescita del 2021». C'è poi «uno spazio per interventi di politica economica» che vale 10,5 miliardi di euro grazie a mezzo punto di Pil

guadagnato sull'indebitamento sceso dal 5,6% nella Nadeff all'attuale 5,1% e che permette al governo di «redarre a breve un nuovo decreto legge per intervenire su prezzi di energia, gas, carburanti». Franco ribadisce che «la nostra politica di bilancio resta espansiva», ma se la crisi dovesse continuare, saranno necessarie «decisioni per accrescere il sostegno alla nostra economia». Esclude per il momento uno scostamento di bilancio: «Avendo già un livello di deficit più alto degli altri Paesi, riteniamo di non discostarci ulteriormente per non avere problemi sui mercati finanziari». Però, «se questa crisi perdurasse, dovremmo fare di più, a livello europeo: quello che facciamo oggi con il nuovo decreto è una tappa, poi dovremo vedere come evolve la crisi ucraina». E rivendica che l'Italia sul caro energia ha «stanziato più risorse di Francia e Germania, finora 21,5 i miliardi mobilitati per soste-

tere l'economia».

Nonostante ciò il Def convince poco per le «misure non coerenti» e perché «serve una risposta più robusta e duratura». Alle audizioni ieri è stata la volta di sindacati e **Confindustria** da cui sono arrivate critiche simili ma proposte discordanti. I sindacati chiedono più risorse attraverso lo scostamento di bilancio. La vice segretaria generale della Cgil Gianna Fracassi giudica le risorse «non sufficienti» e chiede un allargamento della tassazione sugli extra profitti e «un contributo di solidarietà per patrimoni sopra il milione di euro». Cisl e Uil chiedono che la tassa sugli extra profitti salga al 30% (dal 10%). Ganga (Cisl) suggerisce un tavolo al governo «per verificare l'effettivo andamento dei prezzi degli energetici e sterilizzare la parte di inflazione non riconducibile ad essi».

Per il presidente di **Confindustria** Carlo Bonomi bisogna

invece «vedere le risorse che già oggi abbiamo a disposizione, prima di pensare ad uno scostamento di bilancio: in una fase come questa sappiamo che fare ulteriore debito con i tassi in crescita potrebbe essere un problema». La «sterilizzazione degli aumenti dei prezzi di gas e petrolio per imprese e famiglie» resta per Bonomi «indispensabile», così come il «taglio del cuneo fiscale» e invoca «responsabilità e spirito di coesione» con «un patto a tre con governo e sindacati per una risposta di sistema».

E in attesa di conoscere venerdì i dati sull'inflazione italiana, arrivano quelli di Stati Uniti e Germania: +8,5% e +7,3%. Livelli mai così alti dal 1981.

Claudia Voltattorni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scostamento

Il ministro: se la crisi perdurasse dovremmo fare di più, il nuovo decreto è una tappa



Ministro
Daniele Franco guida il ministero dell'Economia



Peso: 27%

**AUDIZIONE SUL DEF****Ancora un no
all'extradeficit
Per Franco
sarebbe nocivo****Gian Maria De Francesco**

■ «La nostra politica di bilancio cerca di essere il più espansiva possibile», e «se guardiamo alle misure per gestire i costi dell'aumento di energia», l'Italia in rapporto al Pil ha stanziato «più di Francia e Germania». Il ministro dell'Economia, Daniele Franco, in audizione sul Def presso le commissioni Bilancio di Camera e Senato ha così ribadito una volta in più ce o scostamento di bilancio, per il momento, non è necessario. «Abbiamo chiuso il 2021 bene, meglio di quanto era atteso» e, visto questo andamento, c'è «uno spazio che può essere utilizzato per interventi di politica economica» pari a 0,5 punti percentuali per

quest'anno, che «equivale a 10,5 miliardi». Il decreto contro il caro-bollette arriverà «in tempi brevi» e «dovrebbe intervenire, di nuovo, sulla questione dei prezzi dell'energia e dei carburanti».

Il quadro economico, ha sottolineato il ministro, «è molto incerto, con forti rischi». Ecco perché è «importante che la gestione di questa crisi, che deve essere il più incisiva possibile, non porti a soluzioni che che poi ci facciano crescere meno negli anni dopo» visto che il problema del nostro Paese da oltre un quarto di secolo «è la carenza di crescita».

Il presidente di **Confindustria**, Carlo Bonomi, ha in-

vece messo in evidenza la necessità di un cambio di passo della politica economica. «Serve una risposta più robusta, di sistema e soprattutto duratura», ha avvertito nel corso dell'audizione ricordando che «un'eventuale soluzione ravvicinata del conflitto avrebbe l'effetto di attenuare gli impatti ma non di azzerarli ed è per questo che continuiamo a ritenere insufficiente l'approccio di brevissimo periodo sinora seguito dal governo».

Confindustria, a differenza dei sindacati e di alcune forze politiche, non spinge per lo scostamento di bilancio rilevando che «nel Def le entrate tributarie passeranno da 527 a 548 miliar-

di» e che i contributi sociali aumenteranno di 17 miliardi. Quindi, ha puntualizzato Bonomi, «riteniamo che ci siano le risorse per quegli interventi di cui pensiamo ci sia bisogno». In particolare il taglio del cuneo fiscale. «Per fare interventi di una certa importanza, avevamo stimato una cifra tra i 16 e i 18 miliardi», ha concluso.



Peso: 14%



L'allarme di Bonomi, presidente di **Confindustria**

«Rischia di chiudere 1 impresa su 2»

■ Il 50% dell'industria manifatturiera italiana «sarà a scartamento ridotto nei prossimi tre mesi». L'allarme arriva da Carlo Bonomi, presidente di **Confindustria** intervenuto ieri nelle commissioni Bilancio di Camera e Senato. «Il 16% delle imprese italiane ha già sospeso o ridotto le sue produzioni. Se persisteranno queste condizioni, nei prossimi tre mesi un ulteriore 30% delle nostre imprese rallenterà o sospenderà le produzioni. Credo che questo Paese non si può permettere una crisi di questa portata».

Dal numero uno di **Confindustria**, è arrivata anche una stoccata al governo sul Def: «Non è possibile chiedere alle imprese, che si stanno già fermando per gli aumenti dei costi, anche un aumento del costo del lavoro. È, invece, ancora più opportuno, un intervento sul costo del lavoro. Non basta alleggerire il prelievo fiscale, come è stato fatto con l'ultima legge di bilancio, ma bisogna anche intervenire sul costo del lavoro».

Le risorse? «Se si vuole si trovano» sottolinea Bonomi, «un Paese che spende 900 miliardi annui di spesa pubblica, forse 18 miliardi da mettere su un taglio serio del cuneo contributivo fiscale li possa trovare».

Successivamente, all'assemblea di **Confindustria** a Caserta, Bonomi ha parlato del

Pnrr: «Questa è un'occasione storica, abbiamo la possibilità di fare veramente interventi strutturali, necessari all'impianto delle riforme. Perché la sfida non è spendere bene i 200 e passa miliardi del Pnrr, sì anche, ma in quel piano la vera sfida che ha questo paese è fare le riforme, aprire una stagione di riformismo competitivo, quelle riforme che per 30-40 anni ci hanno raccontato che non si potevano fare perché non c'erano le risorse per farle».

I soldi ci sono, ma l'Italia sarà in grado di spenderli bene e nei tempi indicati dall'Europa? Bonomi è sicuro: «Noi dobbiamo costruire il paese del futuro, moderno, efficiente, inclusivo, sostenibile, per dare quelle risposte che non diamo da 160 anni, cioè da quando abbiamo fatto l'unità d'Italia. Quattro divari grandi: genere, generazionale, di territorio e di competenze. Questa è la grande sfida, per questo siamo così attenti e incisivi su questi argomenti. Perché siamo di fronte a un bivio e non possiamo assolutamente sbagliare strada».

A.V.



Peso: 16%



Un'altra crisi sociale in arrivo

«Def, le risorse non bastano»

Sindacati e **Confindustria**, divisi sulle soluzioni, criticano il governo. E il governo è incerto

Scuola, Flc Cgil denuncia: «L'ultima follia, più soldi alle armi, taglio alla scuola»

ROBERTO CICCARELLI

■ Incoerente e insufficiente. Ottimistica e inadeguata. Incerta, parziale e intempestiva. A sentire Cgil, Cisl e Uil e Confindustria ieri nelle audizioni in seduta congiunta delle commissioni di Camera e Senato la politica economica delineata tra molte incertezze nel Documento di Economia e Finanza (Def) dal governo Draghi lascia perplesse e insoddisfatte tutte le parti sociali che hanno idee opposte su come rallentare la corsa del treno della crisi che sta sfondando i già fragili argini eretti nei primi quattro mesi del 2022. E i sindaci dell'Anci hanno aggravato la denuncia di quello di Milano Beppe Sala. Le risorse stanziati finora per fronteggiare l'inflazione e il caro bollette non riescono a coprire le spese. Questo può essere il colpo finale per le casse dei Comuni. Lo stesso hanno sostenuto le province (Upi).

ILLUMINAZIONE delle strade a parte, a rischio sarebbero le coperture dei servizi sociali. Gli oltre 15 miliardi di euro per cal-

mierare il caro bollette di gas e energie, stanziati da tre decreti dal governo in questi primi mesi dell'anno, non sono stati considerati sufficienti. E nemmeno gli ulteriori 5 annunciati da diversi giorni sembrano rassicurare più di tanto. Ieri sera, durante la sua audizione, il ministro dell'economia Daniele Franco ha fatto due scenari: nel caso di un taglio totale delle forniture del gas russo la crescita del Pil, ora prevista al 2,9%, precipiterebbe allo 0,6%; nel caso più verosimile in cui ciò non avvenisse, Franco ha però prospettato un aumento ulteriore dei prezzi. Tra l'altro velocizzato da una fiammata inflazionistica che tende a essere strutturale.

LO SCENARIO è quello in cui troviamo mentre il governo non ha ancora ricevuto una risposta a livello europeo sul tetto all'importazione del gas, latitano le risposte sulla proposta di un fondo europeo analogo al «Recovery fund» per affrontare la nuova crisi. Sebbene il piano di «stabilità e crescita» resti sospeso l'esecutivo non intende stanziare ulteriori fondi come se la crescita fosse a portata di mano, domani.

IN UN PAESE sospeso tra inflazione e recessione, in attesa che la Banca Centrale Europea si sbilanci verso l'una o verso l'altra, la richiesta avanzata ieri è una politica fiscale, una dei redditi

anche attraverso i rinnovi contrattuali chiesta dai sindacati o un taglio del cuneo fiscale (**Confindustria**). C'è poi la tassazione degli extra-profitti realizzati negli anni della pandemia da alcune imprese oppure un «contributo di solidarietà» sui redditi a partire da oltre un milione di euro chiesto dalla Cgil. In un clima pesante ieri aleggiava anche la richiesta di un nuovo scostamento di bilancio, avanzata da quasi tutte le forze della maxi-maggioranza che regge il governo Draghi. Una prospettiva esclusa da Franco secondo il quale, al momento, la politica di bilancio italiana è la più «espansiva» d'Europa.

IL GOVERNO non sembra cogliere le straordinarie difficoltà dell'attuale situazione» ha detto Carlo Bonomi (**Confindustria**) - La Germania sta stanziando 100 miliardi di euro per sostenere le imprese attraverso linee di credito emergenziali, per compensare gli aumenti dei costi. Noi con il Def stanziavamo 5 miliardi». Bonomi è contrario allo scostamento.

LE RISORSE «non sono assolutamente sufficienti per rispondere all'emergenza sociale che rischia di penalizzare le classi più vulnerabili. Chiediamo un nuovo scostamento di bilancio. Senza un aumento della spesa pubblica quegli impegni saranno lettera morta: dalle pensioni ai livelli essenziali del-

le prestazioni. In questo momento vanno date risposte nette» ha detto Giovanna Fracassi (Cgil), Si prospetta invece l'aumento di 15 miliardi delle spese militari per soddisfare un accordo Nato - questa è la denuncia di Flc Cgil - si tagliano gli investimenti sulla scuola 2022-2025. Si passa dal 4 al 3,5% del Pil, 7,5 miliardi in meno. È la logica ragionieristica dei tagli degli ultimi venti anni. Il timore diffuso ieri era l'aggravamento della crisi sociale attualmente silenziata. E si dà, nonostante la pandemia e la guerra, per scontato che un'improbabile ripresa del mercato rimetta in ordine tutto. È un progetto di società nel capitalismo delle policrisi.



Peso: 49%



Il ministro dell'Economia Daniele Franco foto LaPresse



Peso:49%

Gas, imprese sempre più in affanno Bonomi: il 30% rallenta la produzione

LO SCENARIO

ROMA Troppo ottimismo nelle stime di crescita, il governo nel quadro delineato nel Def «sembra non cogliere le straordinarie difficoltà dell'attuale situazione». Che è dovuta alla guerra in Ucraina, certo. Ma non soltanto. Perché già prima che Putin desse il via all'invasione, c'era il problema dei fortissimi rincari energetici con le maxi bollette, c'era il problema dei rincari di alcune commodity e anche quello della carenza di materie prime. Problemi ancora irrisolti. E se pure la guerra, vivaddio, dovesse terminare a breve, gli impatti negativi si attenuerebbero ma non scomparirebbero. «Ed è per questo che continuiamo a ritenere insufficiente l'approccio di brevissimo periodo sinora seguito dal governo» e a chiedere una «risposta più robusta e duratura». Il presidente di **Confindustria**, Carlo Bonomi, in audizione presso le Commissioni riunite Bilancio di Camera e Senato torna a criticare il Documento di economia e finanza e a pretendere misure più strutturali sul fronte energia. «La Germania - dice Bonomi - sta stanziando 100 miliardi di euro per sostenere le imprese attraverso linee di credito emergenziali, interventi sull'equity e sovvenzioni per compensare gli aumenti dei costi. Noi con il Def stanziamo solo 5 miliardi». Con-

to ribadito anche nel corso dell'assemblea di **Confindustria** nel polo di Marcianise (Caserta).

GLI STOP

Il rallentamento della produzione è già in atto, ma nel giro di un paio di mesi potrebbe diventare ancora più evidente: «Da una nostra indagine svolta su un campione di imprese associate emerge che oltre il

16% delle imprese ha già ridotto la produzione. E oltre 1/3 indica di poter continuare soltanto per 3 mesi senza sostanziali sospensioni. Quindi tra due mesi e mezzo, quasi l'impresa su 2 avrà ridotto la produzione» dice Bonomi. Una situazione che in realtà non è solo dell'industria manifatturiera. Anche in agricoltura, lamenta a sua volta Coldiretti, i rincari energetici stanno mettendo in ginocchio le imprese: una su dieci è a rischio chiusura, il 30% sta già attualmente lavorando in perdita. Per evitare che gli imprenditori - che Bonomi definisce «eroi civili» - siano costretti a gettare la spugna, **Confindustria** ha messo a punto un pacchetto di proposte che Francesca Mariotti, direttore generale dell'associazione ha illustrato ieri in audizione sul decreto Energia. «Le dinamiche inedite dei prezzi, in particolare per il gas naturale che esibisce tassi di variazione a 4 cifre (+1.217% in media nel periodo del conflitto sul pre-Covid) e quello del Brent, che è a 3 cifre (+104%), misurano l'ordine di grandezza dello

shock che sta colpendo l'attività economica. In questo contesto, il decreto-legge contiene misure, non ancora strutturali, volte a contenere i prezzi dell'energia e a fronteggiare questa situazione di eccezionale instabilità» spiega.

IL TETTO

Al primo posto del pacchetto di proposte, **Confindustria** mette il tetto al prezzo dell'energia attraverso la «messa a disposizione dei settori industriali c.d. elettro-intensive di 25 Twh a un prezzo prestabilito, pari a 50 €/Mwh» per un periodo di 2-3 anni. A loro volta le imprese si impegnano a spingere sulle rinnovabili. Tra le richieste anche «l'incremento delle agevolazioni per i settori "energivori" con riferimento alle componenti parafiscali della bolletta elettrica, prevedendo, per gli anni 2022 e 2023, un livello di contribuzione agli oneri generali di sistema, pari allo 0,5%». Accanto alle misure nazionali, **Confindustria** ritiene necessari anche interventi a livello europeo con l'obiettivo di arrivare a un «prezzo comune regolato del gas, che tuteli industria e occupati da manovre speculative e da condizioni economiche abnormi rispetto agli approvvigionamenti».

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**A CASERTA IL LEADER
DELL'ASSOCIAZIONE:
GLI IMPRENDITORI
SONO EROI CIVILI
LE STIME DEL GOVERNO
TROPPO OTTIMISTICHE**

**Bonomi a Caserta**

Peso: 21%



VERTICE AL MINISTERO CON LE PARTI SOCIALI. DOPO PASQUA IL TAVOLO CON DRAGHI

Stipendi, **Confindustria** dice no ai sindacati “Ora il costo del lavoro non può aumentare”

PAOLO BARONI
ROMA

Secondo il ministro del Lavoro, in questa fase, «i salari dovrebbero essere l'ossessione del governo, della politica delle forze sociali per evitare che le conseguenze della guerra in Ucraina si scarichino sulle fasce più deboli dalla società». Per questo Orlando punta a rafforzare la contrattazione e le retribuzioni. Su come intervenire, ancora una volta, però le ricette delle parti sociali non coincidono. Cgil, Cisl e Uil e **Confindustria** l'hanno spiegato a più riprese, anche ieri durante le audizioni della mattina dedicate al Def che entrambe le parti hanno giudicato poco rispondente alla reale situazione economica del Paese.

Poi a sera all'incontro convo-

cato da Orlando - di fatto un lavoro istruttorio in vista del tavolo che Draghi convocherà dopo Pasqua - il confronto si è allargato a temi come il salario minimo e l'esigenza di rafforzare la contrattazione.

I sindacati confederali vogliono il recupero pieno dell'inflazione, che a causa dell'impennata dei costi dell'energia sta falcidiando il potere di acquisto di salari e pensioni, e puntano alla revisione dei meccanismi di calcolo degli aumenti. **Confindustria** col presi-

dente Carlo Bonomi, invece, sostiene che in questa fase, con tantissime imprese messe alle corde a causa dei costi dell'energia e delle materie pri-

me «il costo del lavoro non può aumentare», «non abbiamo marginalità per riconoscere aumenti importati». Concetto ripetuto a sera dal suo vice Maurizio Stirpe.

Per **Confindustria** per aumentare il potere di acquisto dei lavoratori l'unica soluzione è un taglio «significativo» del cuneo fiscale nell'ordine dei 16-18 miliardi, senza bisogno di uno scostamento di bilancio ma semplicemente rivedendo la spesa pubblica.

«Incontro interlocutorio», l'ha definito al termine Pierpaolo Bombardieri. «Si è parlato dell'importo del salario minimo e dell'applicazione erga omnes dei contratti», ha spiegato il leader della Uil segnalando poi che per i sindacati restano molti punti da affronta-

re a partire dalla misurazione della rappresentanza delle imprese e dai principi di tutela che si vogliono assicurare a lavoratori e lavoratrici (maternità, diritto allo studio ecc) andando oltre l'indicazione di una paga minima. Per Maurizio Landini (Cgil) bisogna «discutere su come dare efficacia erga omnes ai trattamenti economici dei contratti» e ragionare «su un possibile intervento sulla rappresentanza». E per far questo non esclude nemmeno una legge. —

Orlando: “I salari siano un'ossessione, i ceti deboli non devono pagare per la guerra”



Carlo Bonomi



Peso: 20%

**Imprese in affanno****Franco: «Possibile uno scostamento»
Allarme di Bonomi****Luca Cifoni
e Giusy Franzese**

«Lo scostamento di bilancio è una possibilità», lo afferma il ministro dell'Economia Franco. Allarme costo del lavoro del presidente di Confindustria Bonomi. *A pag. 6*

La crisi economica**Bonomi: il costo del lavoro non può salire ancora
Più vicino lo scostamento**

► Il leader degli industriali: «Per le imprese ora sono impossibili aumenti retributivi»
► Il ministro Franco: «Ipotesi nuovo deficit se la crisi dovesse durare ancora a lungo»

Giusy Franzese**IL CONFRONTO**

ROMA Si alla richiesta di Draghi di un patto sociale a tre, governo, imprese e sindacati. Ma Carlo Bonomi, ascoltato in Parlamento sul Documento di economia e finanza avverte: «Va evitato il pericolo di alimentare ulteriormente la spirale inflattiva con una non corretta politica dei redditi». In modo ancora più chiaro, il presidente di Confindustria spiega che «non è possibile chiedere alle imprese, che si stanno già fermano per gli aumenti dei costi degli input, anche un aumento del costo del lavoro». Saranno proprio i contratti - insieme allo scostamento di bilancio su cui ieri il ministro Franco ha fatto una cauta apertura - il tema

caldo delle prossime settimane. Perché i sindacati chiedono invece di cambiare il meccanismo attualmente utilizzato per la misura degli incrementi retributivi. Meccanismo implicitamente confermato dal governo nello stesso Def, che prevede l'ancoraggio ad un tasso di inflazione intorno al 2 per cento. Ovvero molto più basso di quello effettivo, registrato dall'Istat in questi mesi. Si tratta di un paragrafo inserito all'interno delle previsioni economiche per i prossimi anni: vengono appunto richiamate le regole sottoscritte nel 2009 dalle stesse parti sociali (con l'eccezione, allora, della Cgil), che legano gli incrementi re-

tributivi all'indice dei prezzi al consumo armonizzato (Ipc) al netto dei prodotti energetici importati. Un parametro che - per contenere le spirali inflattive - volutamente esclude gli sbalzi violenti dei prezzi



Peso: 1-2%, 6-40%



energetici come quelli in corso ormai da mesi. Nel testo, viene portato come esempio non l'Ipca (che è l'indice calcolato a livello europeo) ma quello standard (Nic) calcolato dall'istituto nazionale di statistica. Il succo però è lo stesso: a marzo il Nic al netto dell'energia ha registrato una crescita tendenziale del 2,5 per cento, mentre quello al netto dei beni energetici importati ha avuto una dinamica del 6,7 per cento, quasi tripla. L'ipotesi è che la corsa dei prezzi al netto dell'energia si mantenga su questi livelli. E i lavoratori dipendenti, viene spiegato «recupereranno potere d'acquisto quando i prezzi dell'energia scenderanno e il tasso di inflazione totale scenderà al disotto del tasso al netto degli energetici». L'esempio è quello del 2020, quando l'inflazione generale fu leggermente negativa nella media annua (-0,1%) mentre l'indice calcolato senza gas e petrolio provenienti dall'estero (beni allora in frenata) si attestò allo 0,6.

Il tema - come detto - è al centro dell'argomentazione del presidente di **Confindustria**. «Se si pretende di discutere di redditi senza domandarsi come generare le risorse per corrisponderli, sarà tempo perso» sottolinea Bonomi. Questo - precisa - non significa che non si debba cercare di salvare la busta paga dei lavoratori, il loro potere d'acquisto eroso da un'inflazione come non si vedeva da decenni. Per Bonomi però la strada è sostanzialmente una: tagliare il cuneo contributivo. Anche l'idea di detassare i rinnovi con-

trattuali, che non è completamente scartata da **Confindustria**, però «non mette nelle tasche dei lavoratori soldi importanti, come invece potremmo fare con un taglio serio del cuneo contributivo». Bonomi avanza anche una proposta sul come redistribuire i risparmi derivanti dal taglio del cuneo: «Nonostante due terzi venga pagato dalle imprese e un terzo dai lavoratori, noi pensiamo al recupero del taglio all'incontrario» cioè due terzi a favore dei dipendenti e un terzo a favore delle imprese per sostenere la redditività. Il costo per il bilancio dello Stato? Intorno ai 16-18 miliardi di euro. Ma si può fare, insiste il leader di **Confindustria**, anche senza ricorrere allo scostamento di bilancio: «Nel Def viene detto che le entrate tributarie passeranno da 527 a 548 miliardi» e si prevede anche una crescita per i contributi sociali (+17 miliardi) «quindi - afferma Bonomi - si liberano risorse».

LE ESIGENZE

Per i sindacati invece è necessario, per le varie esigenze, uno scostamento di bilancio. Eventualità che il ministro dell'Economia Franco (anche lui in audizione sul Def) non ha escluso, se la situazione di crisi dovesse perdurare ancora, rendendo necessari ulteriori interventi. Le risorse stanziare nel Def - secondo Cgil, Cisl e Uil - sono assolutamente insufficienti. E se con l'idea del Patto si immagina di comprimere i salari

- ha avvertito il leader Cgil, Maurizio Landini - nessun accordo sarà possibile. Anzi. Per evitare che l'inflazione affossi il potere d'acquisto per le tre confederazioni è il momento di aggiornare il meccanismo di adeguamento al costo della vita, che attualmente esclude appunto l'inflazione importata. Su questo la voce dei sindacati è corale: «Occorre operare rinnovi contrattuali comprensivi del recupero dei costi energetici». Che la questione salaria sia cruciale, ne è cosciente il governo. E ieri il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, ha convocato le parti sociali per fare «qualche passo avanti» ed evitare lo scontro: «Cerchiamo di realizzare un punto di contatto, di trovare un minimo comune denominatore perché oggi è più urgente che mai rafforzare lo strumento della contrattazione e l'adeguamento dei salari tanto più alla luce dell'aumento dell'inflazione».

**Luca Cifoni
Giusy Franzese**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER FAR CRESCERE LE BUSTE PAGA GLI IMPRENDITORI PROPONGONO IL TAGLIO DEL CUNEO CONTRIBUTIVO

I SINDACATI CHIEDONO DI RIVEDERE LE REGOLE SULL'ADEGUAMENTO DEI CONTRATTI ALL'INFLAZIONE



Confindustria avverte: in questa fase di difficoltà per le imprese il costo del lavoro non può salire ancora. Nella foto il presidente degli industriali italiani Carlo Bonomi



Peso: 1-2%, 6-40%



Altri soldi dagli extraprofitti per aiuti e riserve invernali Ripartono le aste sul metano

I CORRETTIVI

ROMA L'Arera stringe i tempi sulla caccia ai profitti legati ai prezzi folli del gas. La mappa dei costi di acquisto dell'energia è quasi pronta. Dopo gli approfondimenti già avviati, su spinta dei poteri conferiti dal governo, sui contratti di acquisto delle società energetiche raccolti fino al 6 aprile scorso, sarà più chiaro chi ha guadagnato di più dall'impennata dei prezzi del gas, tra prezzo di acquisto e prezzo di vendita. E dunque sarà evidente anche quali margini ci sono per la tassa sugli extraprofitti una tantum del 10% che scatterà per le imprese energetiche previsto dal Decreto anti-rincari. Si stima di arrivare a 4 miliardi di euro di gettito. Ma a quanto pare, il governo sta già valutando gli opportuni correttivi. A partire dalla percentuale del prelievo. Un emendamento annunciato da Carlo Calenda, leader di Azione, arriva a ipotizzare un prelievo del 50% «su profitti di guerra», con 16 miliardi aggiuntivi da destinare agli aiuti per famiglie e imprese. Così il compromesso potrebbe essere quello di far salire l'asticella almeno al 20-30%. Ma alcuni correttivi potrebbero riguardare anche le modalità di calcolo dei profitti extra in questione. visto che secondo il Decreto va tassato in particolare il saldo tra le operazioni attive e passive. Non proprio un margine indicativo di guadagno. Fotografare i costi sul gas contenuti nei contratti, può avere la sua utilità anche per individuare un tetto al prezzo di gas e luce che valga per tutti, imprese e famiglie, come caldeggiato dal

presidente di **Confindustria**, Carlo Bonomi. «Il tema non è tassare gli extraprofitti», ha detto ieri, ma «non fare extraprofitti in un periodo come questo». L'analisi dell'Arera ha spiegato il presidente Stefano Besseghini al Senato, serve a «valutare, tra l'altro il reale costo storico e prospettico per il sistema Paese, delle importazioni di gas».

LE STIME DI UTILE

Qual è il reale valore a cui si è comprato il gas che da mesi si rivende a prezzi stellari? La risposta si trova nei contratti pluriennali arrivati sul tavolo di Mite e Arera.

Qualche indizio, però, si può già trovare nelle stime fatte dal mercato sui proventi del primo trimestre dell'anno. Un trimestre in cui petrolio ha toccato un prezzo massimo a 133 dollari al barile, mentre il gas è arrivato a toccare un prezzo intraday di 345 euro per megawattora il 7 marzo, con l'elettricità che ha sfiorato i 600 euro per megawattora. Secondo un report di Morgan Stanley, si è chiuso un altro trimestre record per i primi cinque gruppi europei che estraggono e vendono gas, con un rialzo dell'utile rispetto all'ultimo trimestre del 2021 pari al 9%, grazie a «un flusso di cassa complessivo da 30 miliardi di dollari, e una dote di profitti aggiuntivi pari a oltre 15 miliardi rispetto al primo trimestre 2021. Quanto basta per «finanziare i dividendi di tutto l'anno».

Tra le big Ue a beneficiare dell'effetto gas in piena guerra c'è anche l'Eni. E se il settore rappresentato anche da Bp, Equinor, Galp, Omv, Repsol, Royal Dutch Shell e TotalEnergies, potrebbe contare un raddoppio degli utili trimestrali (+121%)

rispetto allo stesso periodo 2021, in particolare per Eni l'incremento può arrivare al 736%, con 2,7 miliardi di dollari di utile, e 2,4 miliardi di guadagni in più. Per Royal Dutch,

che dovrebbe arrivare a 7,6 miliardi di utili, l'incremento anno su anno è di 4,3 miliardi. Sul podio anche Total, a 7 miliardi, di cui 4 di crescita sul primo trimestre 2021. La caccia alle risorse servirà anche a coprire gli incentivi, tra premi e garanzie, promessi agli operatori che garantiranno gli stoccaggi per il prossimo inverno anche a questi prezzi. La prima asta di aprile andata in scena

ieri dopo una serie di aste deserte, è la prova che i premi funzionano. Sono stati assegnati 938,5 milioni di metri cubi di gas su 6 offerti. E in due giorni gli stoccaggi si sono riempiti di circa 50 milioni di metri cubi, una quota della missione affidata a Snam dal governo (700 milioni entro fine mese).

Roberta Amoruso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I GUADAGNI DEI GRUPPI ENERGETICI SOTTO ESAME DI ARERA
MORGAN STANLEY: BOOM DEGLI UTILI TRIMESTRALI, ENI A +700% SUL 2021**

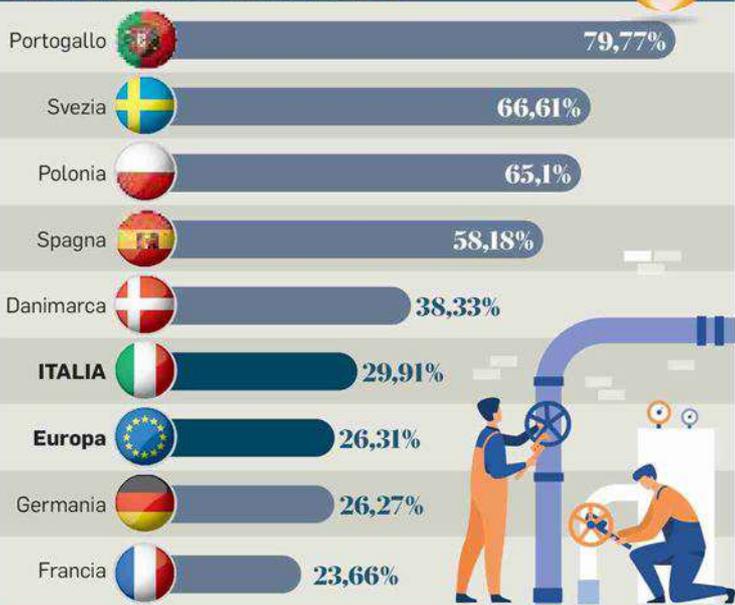


Peso: 6-17%, 7-13%



Lo stoccaggio del gas

RIEMPIMENTO AL 31 MARZO 2022



LE RISERVE ITALIANE (2020)



Peso:6-17%,7-13%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

477-001-001

Il caro energia

Imprese in affanno sul gas: il 30% riduce la produzione

► Confindustria: per le aziende energivore ► Non solo il comparto manifatturiero: serve un tetto a 50 euro a Mwh per 3 anni anche l'agricoltura è in ginocchio

LO SCENARIO

ROMA Troppo ottimismo nelle stime di crescita, il governo nel quadro delineato nel Def «sembra non cogliere le straordinarie difficoltà dell'attuale situazione». Che è dovuta alla guerra in Ucraina, certo. Ma non soltanto. Perché già prima che Putin desse il via all'invasione, c'era il problema dei fortissimi rincari energetici con le maxi bollette, c'era il problema dei rincari di alcune commodity e anche quello della carenza di materie prime. Problemi ancora irrisolti. E se pure la guerra, vivaddio, dovesse terminare a breve, gli impatti negativi si attenuerebbero ma non scomparirebbero. «Ed è per questo che continuiamo a ritenere insufficiente l'approccio di brevissimo periodo sinora seguito dal governo» e a chiedere una «risposta più robusta e duratura». Il presidente di **Confindustria**, Carlo Bonomi, in audizione presso le Commissioni riunite Bilancio di Camera e Senato torna a criticare il Documento di economia e finanza e a pretendere misure più strutturali sul fronte energia. «La Germania - dice Bonomi - sta stanziando 100 miliardi di euro per sostenere le imprese attraverso linee di credito emergenziali, interventi sull'equity e

sovvenzioni per compensare gli aumenti dei costi. Noi con il Def stan-

ziamo solo 5 miliardi».

GLI STOP

Il rallentamento della produzione è già in atto, ma nel giro di un paio di mesi potrebbe diventare ancora più evidente: «Da una nostra indagine svolta su un campione di imprese associate emerge che oltre il 16% delle imprese ha già ridotto la produzione. E oltre 1/3 indica di poter continuare soltanto per 3 mesi senza sostanziali sospensioni. Quindi tra due mesi e mezzo, quasi 1 impresa su 2 avrà ridotto la pro-

duzione» dice Bonomi. Una situazione che in realtà non è solo dell'industria manifatturiera. Anche in agricoltura, lamenta a sua volta Coldiretti, i rincari energetici stanno mettendo in ginocchio le imprese: una su dieci è a rischio chiusura, il 30% sta già attualmente lavorando in perdita.

Per evitare che gli imprenditori - che Bonomi definisce «eroi civili» - siano costretti a gettare la spugna, **Confindustria** ha messo a punto un pacchetto di proposte che Fran-

cesca Mariotti, direttore generale dell'associazione di viale dell'Astronomia ha illustrato ieri in audizione sul decreto Energia. «Le dinamiche inedite dei prezzi, in particolare per il gas naturale che esibisce tassi di variazione a 4

cifre (+1.217% in media nel periodo del conflitto sul pre-Covid) e quello del Brent, che è a 3 cifre (+104%), misurano l'ordine di grandezza dello shock che sta colpendo l'attività economica. In questo contesto, il decreto-legge contiene misure,

non ancora strutturali, volte a contenere i prezzi dell'energia e a fronteggiare questa situazione di eccezionale instabilità» spiega.

IL TETTO

Al primo posto del pacchetto di proposte, **Confindustria** mette il tetto al prezzo dell'energia attraverso la «messa a disposizione dei settori industriali c.d. elettro-intensivi di 25 Twh a un prezzo prestabilito, pari a 50 €/Mwh» per un periodo di 2-3 anni. A loro volta le impre-

se si impegnano a spingere sulle rinnovabili. Tra le richieste anche «l'incremento delle agevolazioni per i settori "energivori" con riferimento alle componenti parafiscali della bolletta elettrica, preveneden-



Peso:34%



do, per gli anni 2022 e 2023, un livello di contribuzione agli oneri generali di sistema, pari allo 0,5%». **Confindustria** ritiene necessari anche interventi a livello europeo con l'obiettivo di arrivare a un «prezzo comune regolato del gas, che tuteli industria e occupati da manovre speculative e da condizioni econo-

miche abnormi rispetto agli approvvigionamenti».

Giusy Franzese

**IL LEADER
DELL'ASSOCIAZIONE:
GLI IMPRENDITORI
SONO EROI CIVILI
LE STIME DEL GOVERNO
TROPPO OTTIMISTICHE**

**ANCHE SE LA GUERRA
IN UCRAINA DOVESSE
TERMINARE A BREVE
GLI IMPATTI
NEGATIVI NON
SARANNO AZZERATI**



Imprese italiane in affanno per i rincari dell'energia: il 30% ha deciso di tagliare la produzione



Peso:34%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

477-001-001



Gas, ora Draghi punta tutto sull'Africa In Cdm lo sblocca-Pnrr, rinvio sugli aiuti

MARCO IASEVOLI

Roma

Il punto sulla strategia italiana lo fa in serata il ministro degli Esteri Luigi di Maio: «A noi il massimo del gas serve per l'inverno. Con il gas che prendiamo in più riempiamo gli stoccaggi. Sei dei 9 miliardi di metri cubi promessi dall'Algeria arriveranno già in inverno. E se affronteremo l'inverno con serenità dipenderà anche da altri viaggi che faremo nelle prossime settimane per chiudere altri accordi». I viaggi cui fa riferimento l'ex leader M5s in realtà sono definiti al 99%: dopo Pasqua, probabilmente dal 19 al 21 aprile, il premier Mario Draghi, con lo stesso Di Maio, il ministro alla Transizione Roberto Cingolani e l'amministratore delegato Eni, Claudio De Scalzi, sarà in Angola e Congo. A inizio maggio, invece, in Mozambico. Una missione nel cuore dell'Africa che ha l'obiettivo di salvare, con l'inverno 2022, anche le prospettive di crescita del Paese. E di allontanare una parola che spaventa e

che pure resta sempre dietro le quinte, «razionamento». Mentre infatti si confida che la strategia generale (che comprende anche la ripresa della produzione nazionale e la spinta alle rinnovabili) porti a sostituire almeno metà del gas russo entro il 2023, anche su indicazione del Mef si cerca di tenere sotto la lente l'obiettivo di strettissimo periodo, il quadro energetico nel Paese tra una manciata di mesi e a ridosso di una contesa elettorale, in primavera 2023, che potrebbe sentire in modo potente di una crisi energetica. Intanto, la missione di lunedì in Algeria non resta senza strascichi. In Spagna, una forte campagna mediatica ha investito il governo Sanchez, accusato di essersi fatto "soffiare" il gas da Roma. I due governi, però, gettano acqua sul fuoco. Da un lato Madrid smentisce l'ipotesi avanzata sui giornali, dall'altro il governo italiano assicura che la cooperazione tra i due Paesi sarà totale, come dimostra la battaglia comune per un tetto europeo al prezzo del gas (battaglia che resta campale, per l'Italia, anche perché risulterebbe una via per frena-

re il finanziamento alla guerra di Putin senza però rinunciare totalmente alle forniture energetiche da Mosca). La necessità di vederci ancora chiaro sugli scenari a breve periodo, e soprattutto sull'evoluzione del conflitto, sposta ancora in avanti l'atteso decreto-bis contro il caro-prezzi, un provvedimento che, nelle aspettative, dovrebbe rispondere soprattutto alle esigenze di enti locali e imprese. Per il momento si perlustra un'altra strada, quella dell'autoriforma dei prezzi attraverso l'indagine che Arera, l'autorità che fissa i costi dell'energia, sta svolgendo sui contratti di import. Il presidente dell'Arera, Stefano Besseghini, annuncia in audizione in Parlamento di aver ricevuto i contratti dell'import di gas dagli operatori il 6 aprile e di aver «dato inizio ad un'approfondita analisi, con l'obiettivo di valutare, tra l'altro, alla luce del-



Peso:41%

l'attuale situazione di crisi, il reale costo, storico e prospettico, per il sistema Paese, delle importazioni di gas naturale». Una sorta di operazione-verità invocata nei giorni scorsi anche dal presidente di **Confindustria**, Carlo Bonomi.

I nuovi aiuti non saranno dunque all'esame del Consiglio dei ministri odierno. «Arriveranno a breve», assicura il ministro dell'Economia Daniele Franco. È all'ordine del giorno del Cdm, invece, lo "sblocca-Pnrr", una serie di norme di sem-

plificazioni per raggiungere i 45 obiettivi fissati per fine giugno in accordo con l'Unione europea. Obiettivo che poi sono la porta

verso le nuove "rate" versate da Bruxelles. Fuori sacco, è atteso in Cdm anche un pacchetto anti-evasione, che gli uffici del Mef e di Palazzo Chigi hanno elaborato in queste settimane lontano dai riflettori e dalle polemiche.

L'accordo stretto in Algeria scatena i media spagnoli: Roma ci toglie le forniture. I due governi smentiscono

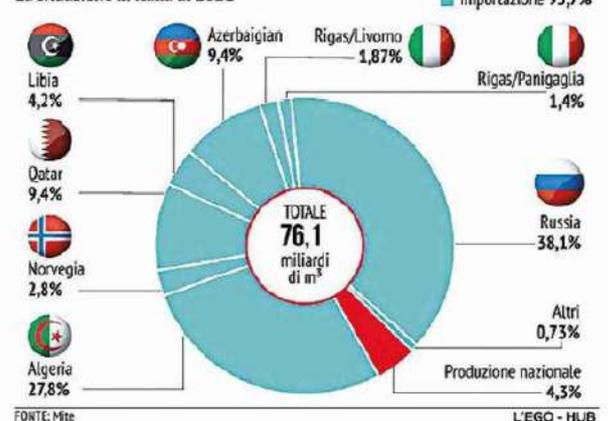
LA STRATEGIA

Dopo Pasqua il premier in Angola e Congo, poi in Mozambico
Intanto Arera indaga sui prezzi
Oggi alla riunione di governo nuovo pacchetto anti-evasione



I CONSUMI DI GAS NATURALE PER PROVENIENZA

La situazione in Italia al 2021



Peso: 41%

ECONOMIA

L'incremento del Pil
attestato al 2,3%

«Def, nessuno scostamento di bilancio»

Il ministro Franco gela i sindacati: l'attenzione alla spesa deve restare alta per non compromettere la crescita

● **ROMA.** Il quadro economico è «molto incerto, con forti rischi», e il Governo non solo varerà nuovi sostegni a breve, ma si tiene anche pronto ad intervenire nel caso in cui la nuova crisi, che ha investito tutti i Paesi europei, dovesse perdurare. Ma l'attenzione alla spesa deve restare alta, perché non si può compromettere la crescita futura. Il ministro dell'Economia Daniele Franco, illustrando il Def 2022 alle commissioni Bilancio di Camera e Senato, frena sulla richiesta dei sindacati di mettere in campo un nuovo scostamento di bilancio per aiutare famiglie e imprese in difficoltà. Il nuovo decreto in arrivo, ha ribadito, sarà fatto con i margini ricavati nel Def e cioè 0,5 punti di Pil.

Il ministro ha spiegato che il Def 2022 è stato redatto «in un momento più complesso dell'anno scorso, per l'incertezza maggiore» che rende le previsioni ancora più difficili. «Il quadro economico è molto incerto, con forti rischi», ha detto Franco, ricordando che comunque sul fronte del Pil si parte da una crescita acquisita del 2,3%, che si manterrebbe anche «se per ipotesi la nostra economia restasse piatta» nel 2022. Ovviamente il Governo è impegnato a rafforzare la crescita: «La nostra politica di bilancio cerca di essere il più espansiva possibile», e «se guardiamo alle misure per gestire i costi dell'aumento di energia», l'Italia in rapporto al Pil ha stanziato «più di quanto stanziato da Francia e Germania», ha spie-

gato. Ma se se questa situazione di crisi, dovuta a diversi fattori, dovesse perdurare, ci saranno nuovi interventi. Con o senza l'Europa. Ma, avverte Franco, «non dobbiamo perdere di vista che il problema dell'economia italiana è la carenza di crescita da un quarto di secolo» e quindi è «importante che la gestione di questa crisi, che deve essere il più incisiva possibile, non porti a soluzioni che che poi ci facciano crescere meno negli anni dopo». Lo scostamento di bilancio, con il rischio che faccia rialzare i tassi di interesse sul debito, è dunque un'eventualità da valutare con molta attenzione.

I sindacati non sono d'accordo con la cautela sulla spesa. Per la Cgil i 5 miliardi disponibili per il prossimo intervento di aprile, non sono «assolutamente sufficienti per rispondere all'emergenza sociale». La preoccupazione per quello che sta accadendo «è grande», soprattutto «per il quadro di incertezza e di progressivo peggioramento» per l'Italia, spiega la vicesegretaria generale Gianna Fracassi. Il doppio impatto di guerra e pandemia «rischia di scaricarsi in maniera pesante su lavoratori, pensionati, e in generale sulle fasce più deboli della popolazione».

Per recuperare risorse la Cgil chiede non solo uno scostamento di bilancio, ma anche un allargamento della tassazione sugli extra profitti e un contributo di solidarietà per i grandi patrimoni almeno sopra il milione di euro.

La Cisl fa notare come il Def «ipotizza una sostanziale rinuncia dei lavoratori al recupero dell'inflazione che, ovviamente non può trovarci d'accordo». La richiesta è di convocare «al più presto» un tavolo tecnico tra Governo e parti sociali «per verificare l'effettivo andamento dei prezzi degli energetici all'importazione» e sterilizzare gli effetti degli aumenti dei prezzi sugli stipendi. Anche per la Uil il Def ha una «visione parziale» delle difficoltà, e perciò si unisce sia alla richiesta di nuovo deficit che all'aumento della tassazione sugli extra-profitti.

Confindustria, invece, è contraria all'idea di nuovo indebitamento, ma sottolinea che «serve una risposta più robusta, di sistema e soprattutto duratura» alla crisi. Prima «bisogna vedere quelle che sono le risorse che già oggi abbiamo a disposizione: in una fase come questa pensare di fare nuovo debito, con i tassi in crescita, potrebbe essere un problema», ha detto il presidente Carlo Bonomi, che chiede anche di evitare «il pericolo di alimentare ulteriormente la spirale inflattiva con una non corretta politica dei redditi».

[Ansa]



IL RISCHIO
Previsti
un
raddoppio
dei prezzi
del gas
oppure un
razionamento
del metano



Peso: 31%

Confindustria contraria allo scostamento di bilancio. A breve attuativi del nuovo golden power in rampa di lancio*Def, margine di 10,5 miliardi per i prossimi interventi*

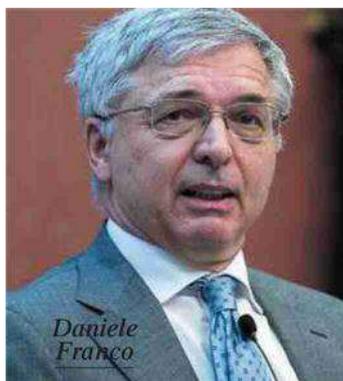
DI ANDREA PIRA

Ammonta a 10,5 miliardi di euro lo spazio di manovra del governo per il nuovo decreto Energia atteso entro fine mese, forse già la prossima settimana. Un miliardo in più rispetto a quanto preventivato nelle bozze del Def, ci cui però 4,5 miliardi già impegnati per coprire le risorse stanziati nei precedenti provvedimenti. Le cifre sono state fornite dal ministro dell'Economia, Daniele Franco, in audizione congiunta davanti alle commissioni riunite Bilancio di Camera e Senato sul Documento di economia e finanza.

Il governo intende fare affidamento su queste risorse senza ricorrere a uno scostamento di bilancio, benché richiesto da una parte della maggioranza. Pesano infatti i timori sul rialzo dello spread in caso di maggiore indebitamento. «È importante è che la gestione di questa crisi non porti a soluzioni che poi ci fac-

ciano crescere meno negli anni successivi», ha sottolineato il titolare del Mef. Impostazione condivisa da Confindustria. «Prima di pensare a uno scostamento di bilancio bisogna vedere quelle che sono le risorse che già abbiamo a disposizione, visto che in una fase come questa, con i tassi in crescita, pensare a fare ulteriore debito potrebbe essere un problema», ha commentato il presidente degli industriali, Carlo Bonomi, chiedendo tuttavia una risposta più robusta e duratura. Viale dell'Astronomia, con la dg Francesca Mariotti, contesta invece l'irrigidimento della normativa sul Golden Power, da monitorare dopo la revisione dell'ultimo decreto Taglia prezzi, la cui attuazione, compresa l'istituzione di un nuovo nu-

cleo di valutazione in seno a Palazzo Chigi e le norme per la semplificazione delle notifiche alla presidenza del Consiglio, potrebbe trovare attuazione una volta concluso l'iter di conversione del provvedimento, ora in prima lettura al Senato. Tornando ai conti pubblici, nelle stime del Mef, anche nell'ipotesi che l'economia resti piatta, la crescita sarebbe comunque del 2,3%, per merito di quanto già acquisito. La stima attuale tiene invece conto di una «graduale ripresa nei prossimi trimestri, scenario in cui la crisi attuale verrebbe gradualmente superata». In questo quadro il governo affronterà nei prossimi mesi e settimane il confronto con i partner europei sulle regole di bilancio. Dopo la sospensione del Patto di stabilità, «il ritorno puro e semplice alle vecchie regole sarebbe problematico» perché «non sono sempre state in grado di garantire l'equilibrio tra crescita e sostenibilità», ha ricordato Franco. (riproduzione riservata)



Daniele Franco



Peso: 28%

LUNA DI MIELE FINITA

Bonomi: «Ci sono le entrate extra del Fisco e la spesa improduttiva. Ecco dove trovare i fondi»

**La furia di Confindustria su Draghi
«In Germania danno 100 miliardi...»****TOMMASO CARTA**

••• Misure insufficienti, poco coerenti con lo scenario di crisi attuale gravato dagli strascichi della pandemia e dagli effetti disastrosi della guerra in Ucraina, previsioni fragili e troppo ottimiste. Questo il bilancio dell'audizione di oggi sul Def, che ha visto alternarsi di fronte alle commissioni Bilancio di Camera e Senato gli interventi di Cgil, Cisl, Uil e Ugl e del presidente di Confindustria Carlo Bonomi. «La Germania sta stanziando 100 miliardi di euro per sostenere le imprese attraverso linee di credito emergenziali, interventi sull'equity e sovvenzioni per compensare gli aumenti dei costi» ricorda il presidente degli industriali, facendo notare che «noi con il Def stanziamo 5 miliardi». Voci diverse che

rappresentano interessi diversi ma che, questa mattina, si sono trovate d'accordo nell'invocare interventi più

attraversando il Paese. Anche se, però, la pax romana viene meno quando arriva il momento di individuare le azioni e gli interventi necessari per trovare le risorse aggiuntive. Da una parte i sindacati, che chiedono unitariamente un nuovo scostamento di bilancio.

Dall'altra il presidente degli industriali, secondo cui invece «prima bisogna vedere le risorse che già oggi abbiamo a disposizione», sottolineando che «in una fase come questa fare ulteriore debito con i tassi in crescita potrebbe essere un problema». Il Def d'altra parte, fa notare ancora Bonomi, prevede un incremento delle entrate tributarie e dei contributi sociali pari, rispettivamente, a 21 e 17 miliardi e quindi «già oggi lo Stato dice che incasserà 38 miliardi in più nel 2022». Accanto, la necessità di «riconfigurare la spesa pubblica», che in Italia ammonta a «900 miliardi annui». Non sono dello stesso

avviso le sigle sindacali, per cui al contrario la spesa pubblica va aumentata, altrimenti gli impegni presi dal Governo - dal rinnovo dei contratti pubblici,

alla realizzazione degli investimenti previsti dal Pnrr, all'attuazione delle riforme sulle pensioni, sul finanziamento della legge sulla non autosufficienza e sui livelli essenziali delle prestazioni - «saranno lettera morta», dice la vicesegretaria generale della Cgil, Gianna Fracassi. Le fa eco Domenico Proietti, confederale della Uil, rimarcando in particolare la necessità di

«sostenere ed ampliare la spesa sanitaria, fondamento di una politica economica orientata alla crescita» e di «incrementare la lotta alle povertà e alle disuguaglianze rafforzando il Reddito di cittadinanza e attuando politiche redistributive». Mentre la Cisl punta i riflettori sulla questione degli ammortizzatori chiedendo di «ripristinare temporaneamente,

per tutti i datori di lavoro, almeno fino al 30 giugno, una misura simile alla cassa Covid», ha evidenziato il segretario confederale Ignazio Gangola. Ma sugli strumenti con cui far fronte a queste necessità, anche l'armonia d'intenti dei sindacati si incrina. Se da un lato la Cgil punta su un contributo di solidarietà, tassando grandi ricchezze e patrimoni, dall'altro Cisl e Uil ritengono invece più funzionale portare la tassazione degli extraprofiti dal 10% al 30% ed estenderla a tutte quelle attività che hanno realizzato extra profitti negli ultimi due anni.

I sindacati

Chiedono che le risorse siano reperite attraverso un contributo di solidarietà oppure tassando chi ha realizzato extraprofiti



Deluso
Il presidente di Confindustria Carlo Bonomi (LaPresse)



Peso: 29%



Le audizioni in commissione. Previsioni fragili in contesto di incertezza. Al via confronto su contratto e salari

Def, sindacati e imprese divisi sullo scostamento

L'aula della Camera esaminerà il Def mercoledì 20 aprile. Lo ha stabilito la conferenza dei capigruppo di Montecitorio. Proseguono intanto le audizioni di fronte alle Commissioni Bilancio riunite di Camera e Senato. Ieri è stata la volta di sindacati e Confindustria. I sindacati chiedono di reperire più risorse ricorrendo ad uno scostamento di bilancio. Per Confindustria, invece, lo scostamento può essere un problema.

Più nel dettaglio, la Cisl osserva che sulla crescita, nel Def "la previsione è molto fragile". E "lo scenario tendenziale ipotizza una sostanziale rinuncia dei lavoratori al recupero dell'inflazione che - avverte il segretario confederale Ganga - ovviamente non può trovarci d'accordo". Aggiunge Ganga: "Se lo stesso Governo stima che l'impennata dei prezzi sia frutto di una speculazione che, per poche aziende, produrrebbe almeno 40 miliardi di euro di profitti straordinari, non si può pacificamente accettare che il prezzo di questa speculazione sia addossato ai lavoratori". La Cisl giudica positivamente la riduzione della pressione fiscale prevista già a partire da quest'anno e gli sforzi per recuperare gettito dal contrasto all'evasione fiscale, anche se i risultati sono insoddisfacenti. Sul fronte occupazionale la Cisl avverte: "Se è fisio-

logico che nelle fasi di ripresa, e soprattutto di una ripresa incerta, la crescita occupazionale sia trainata dai contratti a termine; e se riteniamo non sovrapponibile la categoria della buona flessibilità con la categoria della precarietà, bisogna tuttavia evitare che questo andamento degeneri e si trasformi in precarietà strutturale". Dunque "parte delle risorse del Pnrr vanno vincolate al lavoro stabile". Sugli ammortizzatori sociali, Ganga sottolinea che la riforma ha messo in campo una tutela in caso di sospensione di attività che "finalmente riguarda tutti i datori di lavoro con almeno un dipendente, oltre che migliorare in maniera significativa Naspi e DisColl". Quanto ai contratti e alla difesa dei salari per la Cisl c'è oggi "la necessità di rafforzare il modello contrattuale e di ridefinire il concetto di inflazione importata". Rimarca Ganga: "Sottrarre all'Ipca l'inflazione importata, che oggi incide per l'80% sull'inflazione totale dei beni-salario significa abbattere il potere d'acquisto dei salari a livelli insostenibili in pochi anni". Secondo Ganga "con il salario minimo per legge, ma solo il rafforzamento della contrattazione è in grado di tutelare il lavoro". Da parte sua la Cgil, con il segretario confederale Fracassi, sottolinea che per recuperare risorse occorre "intervenire attraverso un allargamento

della tassazione sugli extra profitti, soprattutto su alcuni settori. Ed è necessario anche rivedere le regole del mercato energetico". L'altro terreno è quello di un "contributo di solidarietà per le grandi ricchezze, i grandi patrimoni almeno sopra il milione di euro. Sarebbe un segnale, tra l'altro in parte già evocato nel mese di dicembre dallo stesso Presidente del Consiglio".

Per il segretario confederale Uil Proietti "il Def andrebbe inquadrato in una visione complessiva, legata anche al Pnrr". La Uil chiede un nuovo scostamento di bilancio e l'aumento dal 10 al 30% della tassazione sugli extraprofiti nel settore energia, estendendola "a tutte le altre attività che anche durante la pandemia hanno realizzato profitti incredibili".

Anche per Confindustria il quadro macroeconomico del Def "appare ottimistico e sembra non cogliere le straordinarie difficoltà dell'attuale situazione". Il Presidente Bonomi chiede allora "una risposta più robusta, di sistema e soprattutto duratura". In





un passaggio in cui si sofferma in particolare sull'impatto delle sanzioni per il conflitto in Ucraina e le misure di sostegno alle imprese, sottolinea: "La Germania sta stanziando 100 miliardi di euro per sostenere le imprese. Noi con il Def stanziamo 5 miliardi". Per Bonomi "va evitato il pericolo di alimentare ulteriormente la spirale inflattiva e serve un patto a tre con Governo e sindacati".

E in questo senso prende il via

il confronto su contratti e salari. Ieri sera il ministro del Lavoro Orlando ha incontrato sindacati e Confindustria. Sul tavolo l'obiettivo di aumentare i salari, quelli bassi in partenza e quelli oggi erosi dall'inflazione galoppante, salita a marzo al 6,7% annuo. Dopo Pasqua Cgil Cisl e Uil andranno a Palazzo Chigi per l'incontro preannunciato dal premier Draghi.

Giampiero Guadagni



Peso:59%



SPECIALE / DIETRO LA GUERRA

SANZIONI A PERDERE



Le ritorsioni in risposta all'invasione dell'Ucraina stanno colpendo soprattutto la popolazione, non il cuore del potere russo. Le divisioni a Bruxelles impediscono un compatto fronte continentale, al di là dei proclami. E il Cremlino, sicuro che l'Occidente non potrà fare a meno del suo gas e della sua energia, rilancia il rublo. Nello stallo dei negoziati per la pace, c'è una certezza: l'economia europea, in particolare quella italiana, pagherà il prezzo più alto.

E di Carlo Cambi

ppur non muore! Sono perplessi dalle parti di Bruxelles; arrivati ormai al quinto pacchetto di sanzioni constatano che non solo Vladimir Putin continua la guerra in Ucraina tra massacri e bombardamenti, ma incassa un sacco di quattrini e l'economia russa cresce come il consenso allo Zar. Un dato è suffi-

ciente: a febbraio l'Italia ha pagato alla Russia 2 miliardi in più per comprare il gas con un aumento del 252 per cento e un assegno mensile di 2,8 miliardi di euro. Le proiezioni sulle tariffe di gas e petrolio, sul grano che la Russia sta vendendo a tutti tranne che ai «Paesi ostili», ai quali ha dichiarato una guerra del cibo, fanno dire che Mosca a fine anno incasserà 450 miliardi in più. Putin ha già recuperato tutte le somme che le sono state congelate. In Italia, invece, sono sanzioni a perdere.



Il presidente di **Confindustria** Carlo Bonomi parlando al Forum Ambrosetti ha presentato il conto: «Il conflitto ucraino sinora ci sta costando 41 miliardi, il Pil non crescerà oltre l'1,9 per cento e siamo in recessione tecnica». Ha aggiunto che il 16 per cento delle industrie a causa dei costi insostenibili ha già rinunciato a produrre e un altro 30 per cento lo farà da qui a giugno. Si aggiunge l'inflazione che viaggia verso il 7 per cento. Fitch, prima tra le agenzie di rating, è pronta a declassare l'economia italiana e quella europea.

Nonostante questo, resta il mantra delle sanzioni. Siamo ormai all'embargo della vodka, al perseguimento dei conti delle figlie del presidente russo, al blocco dei porti e del carbone; ma l'unica sanzione che potrebbe fare male a Putin l'Europa non se la può permettere: bloccare il gas russo. Rischia di andare per aria l'Unione europea prima del Cremlino.

Mentre il riconfermato presidente ungherese Viktor Orbán fa sapere che «se i russi vogliono che paghiamo il gas in rubli, lo pagheremo in rubli», Germania e Austria non vogliono rinunciare al metano siberiano, in Italia il segretario del Pd Enrico Letta ha provato a sostenere che invece si può. Ha fatto la stessa figura di Margrethe Vestager, la commissaria europea alla concorrenza, quella che

ha fatto fallire le banche italiane tosando migliaia di risparmiatori. Ha esortato: «Ognuno può fare due cose per battere la Russia: controllare la doccia sua e dei figli affinché non ci siano sprechi di acqua calda, e dire mentre chiude il rubinetto: "Putin, prendi questo!"». Il livello più o meno è questo.

Solo Charles Michel, presidente del Consiglio europeo, parlando al Parlamento di Strasburgo ha detto, denunciando i crimini di guerra: «Prima o poi dovremo prendere sanzioni contro il petrolio e il gas russo». Mario Draghi nelle scorse settimane ha sparato un «missile» finanziario che avrebbe dovuto portare Mosca a più miti consigli evitando altre misure che potessero trasformarsi in un boomerang per l'Europa. Così non è stato. Racconta il quotidiano britannico *Financial Times* che un mese fa Ursula von der Leyen ha chiesto al nostro premier: «Che si fa? Esorti gli americani a dichiarare guerra finanziaria ai russi».

Draghi - stando al racconto del giornale economico - avrebbe convinto, non da presidente del Consiglio italiano ma da ex capo della Bce, la riotosa Janet Yellen, segretario al Tesoro Usa e già presidente della Federal Reserve, a congelare i fondi esteri della Banca di Russia. La Yellen non ne voleva sapere per due motivi: gli Usa non vogliono pagare

dazio e questa mossa scatena un effetto monetario di cui è difficile prevedere l'esito. Dal blocco dei fondi esteri di Mosca è scaturita la contromossa di Putin: farsi pagare in rubli il gas e riagganciare il rublo all'oro. Il siluro di Draghi ha sostanzialmente fatto flop anche se la stampa finanziaria ha continuato ad annunciare default russi e dissidi tra Putin e la sua banchiera centrale Elvira Nabiullina. Non ci sono stati i primi e i secondi sono gossip da retrovie. Anzi, il 6 aprile la Russia ha pagato in rubli due cedole in scadenza del suo pur ridottissimo debito pubblico (160 miliardi di euro) e due giorni prima si era ricomprata un debito da 2 miliardi. Sarà difficile dichiarare il default di Mosca.

È molto più probabile il fallimento di migliaia di imprese in Italia. Si cominciano già a contare i posti di lavoro persi per la ritirata dei capitali russi (Aeroflot, turismo, acciaio, immobiliare) e quelli che saltano perché le imprese italiane non vendono più a Mosca. Sono 8 miliardi di euro andati in fumo: dal vino alla moda, dai mobili alla meccanica. Regioni come le Marche stanno perdendo moltissimo. Ma c'è chi a Mosca è rimasto a produrre. Pirelli - a capitale cinese - è ancora in Russia, Unicredit (ha esposizioni nel Paese per oltre 7 miliardi) ha detto che lascerà, ma occorre tempo, altre 70 aziende italiane restano in attività in Russia. Lo stesso vale per la Francia.

Le aziende transalpine contano 150 mila dipendenti russi e fatturano a Mosca 9 miliardi di euro. Leroy Merlin, Auchan, Danone, Air Liquid, Accor sono ancora in Russia dove Total, la quarta compagnia petrolifera del mondo, possiede il 10 per cento del progetto da 27 miliardi di euro del terminal nel mare di Kara, sull'oceano Artico per il più grande impianto di gas liquefatto. Société General possiede Rosbank (13 mila impiegati, 5 milioni di clienti). Anche i tedeschi di Metro e Ritter sono rimasti.

I più restii a lasciare sono gli americani. Per Jeffrey Sonnenfeld (Università di Yale), che ogni mese aggiorna la lista dei «renitenti alle sanzioni», 59 imprese americane (da Manitowoc meccanica a Fm Glocal assicurazioni) sono completamente attive, altre 71 producono ma hanno sospeso gli investimenti. A traslocare sono state le griffe: da Chanel a McDonald's. Ma è tanta scena.

Per esempio Renault ha sì bloccato la produzione, continua però a far lavorare AutoVaz, la consociata russa acquistata nel 2008 che pro-



duce la Lada occupando 45 mila russi, anche perché il mercato di Mosca rappresenta il 18 per cento delle sue vendite mondiali. E le aziende di proprietà russa continuano a lavorare in varie parti del mondo. È il caso del gruppo Nlmc dell'uomo più ricco di Russia, Vladimir Lisin, re dell'acciaio che produce indisturbato sia in Indiana (Stati Uniti) sia a Verona. Negli Usa nessuno ha pensato di fermare quella immensa fabbrica.

La guerra dell'acciaio è poi un capitolo della guerra di Ucraina. Nel Donbass ci sono enormi riserve di ferro e carbone e gli oligarchi ucraini - uno di loro, Rinat Achmetov, possiede una fonderia nel Veronese dirimpendo a quella di Lisin - hanno cercato di sfidare i russi; non solo Lisin, anche Alexei Mordashov - già proprietario delle acciaierie di Piombino - che continua a fondere in Asia e in India.

Chi ha messo le sanzioni in Europa non ne ha tenuto conto. Le nostre acciaierie invece si sono fermate o sono in grosse difficoltà sia per la bolletta energetica che per il costo e la mancanza di materie prime bloccate nei porti ucraini, con la Fiom che stima 26 mila posti di lavoro a rischio. E così vale per una serie di settori industriali: dall'impiantistica alle vetrerie, dalle cartiere all'automotive. I sindacati parlano di almeno mezzo milione di lavoratori che stanno per saltare. Lo stesso vale per l'a-

gricoltura messa in ginocchio dalla carenza di fertilizzanti e dai costi fuori controllo, e per l'agroalimentare a secco di materie prime - dai cereali al latte, visto che le stalle non producono, ai salumi messi in crisi dalle disposizioni europee sugli allevamenti - che teme un devastante «cigno nero»: il crollo dei consumi per effetto dell'inflazione e il fermo della produzione per costi eccessivi.

Mario Draghi, annunciando gli ultimi aiuti per il caro bollette (largamente insufficienti), ebbe a dire: «Se dovesse servire penseremo anche al razionamento». Per noi l'economia di guerra sarebbe un dramma, non per i russi che ci sono abituati. Mette sull'avviso Nicolai Lilin, lo scrittore nato in Transnistria, autore di *Educazione siberiana* ora in libreria con *Putin. L'ultimo zar. Da San Pietroburgo all'Ucraina*. «La colpa dell'Occidente è non aver capito Putin, ma neppure i russi. L'83 per cento è con lui: noi parliamo solo con intellettuali e dissidenti, ma la realtà è un'altra».

La realtà è anche la Cina: il viceministro degli esteri Zhao Lijian protesta perché Stati Uniti, Australia e Gran Bretagna stanno sperimentando nel Pacifico missili ipersonici e ammonisce: «Se gli americani sono interessati con sincerità a risolvere la crisi in Ucraina dovrebbero smettere di sventolare il bastone delle sanzioni».

Mentre Pechino dimostra da che parte sta e quanto peso ha, appare tardiva la considerazione del ministro della Finanze tedesco Christian Lindner (liberale ultrarigorista): «La mia preoccupazione è che abbiamo una forte dipendenza economica dalla Cina». Ecco, se le sanzioni sono a perdere, forse un motivo c'è. ■

A destra, il re dell'acciaio russo Vladimir Lisin, che con il suo gruppo Nlmc possiede fabbriche in Occidente, tuttora attive. Come quella di Portage, in Indiana, Stati Uniti (sopra).





Europa in ordine sparso: la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen interviene al Parlamento di Bruxelles.

A destra, Elvira Nabiullina, 58 anni, governatrice della Banca centrale russa. Ha agganciato il valore del rublo all'oro, di cui Mosca detiene grandi riserve.



Per mantenere il valore del rublo la Banca centrale russa sta costruendo con la Cina un sistema di cambio alternativo a quello del dollaro.



Peso:8-100%,10-67%,11-34%,12-43%,13-44%



Prosegue il confronto su salari e contratti

Aumento del costo del lavoro Altolà di Confindustria

Tra la corsa dell'inflazione e il basso livello dei salari, è quanto mai urgente rafforzare la contrattazione e le retribuzioni. Il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, incontra i sindacati e Confindustria e conferma la necessità di agire in questa direzione. Sul tavolo anche la discussione sul salario minimo e la rappresentanza, su cui andrà avanti il confronto. Un lavoro «istruttorio» rispetto a quello che si definirà al tavolo a Palazzo Chigi che sarà convocato dal premier Mario Draghi dopo Pasqua con le parti sociali.

Aumentare i salari ed evitare la spirale inflattiva e l'aumento del co-

sto del lavoro, è la posizione di Confindustria. Da un lato i sindacati chiedono di recuperare l'inflazione, che con i livelli attuali erode sempre di più il potere d'acquisto. Una soluzione che ricada sulle imprese non piace a Confindustria, che dice sì ad un patto con il governo e i sindacati ma chiede di evitare di scaricare sulle imprese un aumento del costo del lavoro. «Non è possibile chiedere alle imprese, che si stanno già fermano per gli aumenti dei costi» di energia e materie prime, «anche un aumento del costo del lavoro», che al contrario andrebbe tagliato», sostiene il presidente Carlo Bonomi



Peso: 6%



Energia, appello di Confindustria Sr

Appello alla mobilitazione generale da parte del presidente di Confindustria Siracusa, Diego Bivona, per affrontare la crisi del polo industriale. "Mi sembra di rivivere il periodo del progetto del rigassificatore di Ionio Gas che sappiamo tutti come è finito per le fandonie di pochi, nel silenzio del territorio", dice, "all'epoca era in ballo un investimento che avrebbe dato ulteriore impulso al nostro polo industriale e che, alla luce dei fatti, sarebbe stato più che mai necessario. Ma oggi è in discussione la vita dell'intero polo industriale e non dobbiamo fare l'errore di lasciare sole le aziende. Come dice il segretario della Cgil Roberto Alosi, di cui ho apprezzato e condiviso l'appello per un'azione comune unitaria, non staremo a guardare. E' necessaria una mobilitazione generale sin quando non verranno date certezze sul futuro della nostra economia". "A questo punto siamo tutti consapevoli", continua Bivona, "degli effetti che taluni provvedimenti governativi, conseguenti al conflitto russo-ucraino, arrecheranno al polo energetico tra i più importanti del Paese". (riproduzione riservata)



Peso:9%

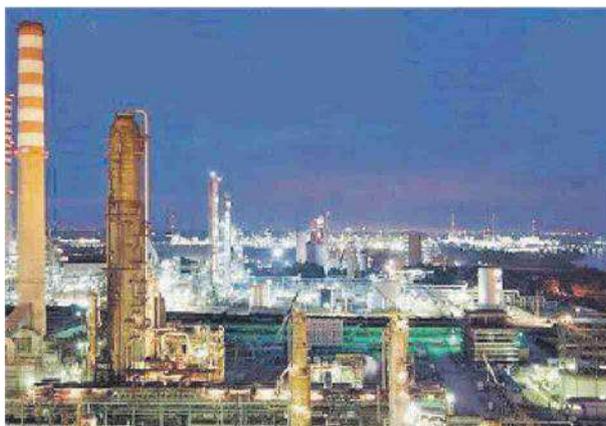


Confindustria Siracusa. L'appello del presidente Diego Bivona «Le aziende non vanno lasciate da sole»

Un appello alla mobilitazione generale arriva dal presidente di **Confindustria Siracusa**, Diego Bivona, per arginare la crisi del polo industriale. «Mi sembra di rivivere il periodo del progetto del rigassificatore di Ionio Gas che sappiamo tutti come è finito per le fandonie di pochi, nel silenzio del territorio. All'epoca era in ballo un investimento che avrebbe dato ulteriore impulso al polo industriale e che, alla

luce dei fatti, sarebbe stato più che mai necessario. Ma oggi è in discussione la vita dell'intero polo industriale».

SERVIZIO pagina III



CONFINDUSTRIA

«Crisi Petrolchimico le aziende non vanno lasciate da sole»

Un appello alla mobilitazione generale arriva dal presidente di **Confindustria Siracusa**, Diego Bivona, per arginare la crisi del polo industriale. «Mi sembra di rivivere il periodo del progetto del rigassificatore di Ionio Gas che sappiamo tutti come è finito per le fandonie di pochi, nel silenzio del territorio. All'epoca era in ballo un investimento che avrebbe dato ulteriore impulso al polo industriale e che, alla

luce dei fatti, sarebbe stato più che mai necessario. Ma oggi è in discussione la vita dell'intero polo industriale e non dobbiamo fare l'errore di lasciare sole le aziende. Come dice il segretario della Cgil Roberto Alosi, di cui ho apprezzato l'appello per un'azione comune unitaria, non staremo a guarda-

re. E' necessaria una mobilitazione generale sin quando non verranno date certezze sul futuro della nostra economia. «A questo punto siamo tutti consapevoli - dice Bivona - la politica, la società civile, le imprese, le associazioni di categoria, degli effetti che taluni provvedimenti governativi, conseguenti al conflitto russo-ucraino, arrecheranno al polo energetico tra i più importanti del Paese: vanno prese subito in considerazione misure straordinarie e risolutive da parte del Governo nazionale, in sintonia con le imprese, per evitare una crisi sociale irreversibile, senza paragoni. Va rimodulato un Pnrr che non ha preso in

considerazione le imprese energivore o vanno trovati fondi ad hoc: le nostre aziende dovranno farsi carico di trasformazioni epocali per mantenersi in piedi».



Diego Bivona



Peso: 11-1%, 13-11%



Polo industriale: «Verso la mobilitazione generale»

Bivona: «Occorre avere certezze sul futuro della nostra economia»

A pagina 416



Confindustria, salviamo il nostro Polo Bivona: «Verso mobilitazione generale»

E' necessaria una mobilitazione generale sin quando non verranno date certezze sul futuro della nostra economia

Appello alla mobilitazione generale da parte del Presidente di Confindustria Siracusa, Diego Bivona, per affrontare la crisi del polo industriale di Siracusa.

«Mi sembra di rivivere il periodo del progetto del rigassificatore di Ionio Gas che sappiamo tutti come è finito per le fandonie di pochi, nel silenzio

del territorio» dice Bivona. «All'epoca era in ballo un investimento che avrebbe dato ulteriore impulso alla nostro polo industriale e che, alla luce dei fatti, oggi sarebbe stato più che mai necessario.

Ma oggi è in discussione la vita dell'intero polo industriale e non dobbiamo fare l'errore di lasciare sole le aziende.

Come dice il Segretario della Cgil Roberto Alosi, di cui ho apprezzato e condiviso l'appello per un'azione comune unitaria, non staremo a guardare. E' necessaria una mobilitazione generale sin quando non verranno date certezze sul futuro della nostra economia.

«A questo punto siamo tutti con-

sapevoli, continua Bivona, la politica, la società civile, le imprese, le associazioni di





categoria, il mondo del lavoro e le istituzioni, degli effetti che taluni provvedimenti governativi, conseguenti al conflitto russo-ucraino, arrecheranno al polo energetico tra i più importanti del Paese: vanno prese subito in considerazione misure straordinarie e risolutive da parte del Governo nazionale, in sintonia con le

imprese, per evitare una crisi sociale irreversibile, senza paragoni. «È altresì cruciale l'unità dell'Europa nel fronteggiare gli impatti della guerra e delle sanzioni. Come ho già avuto modo di dire in altre sedi, le imprese sono al fianco del Governo e dell'Europa, ma occorre approntare gli strumenti adeguati per far sì che non venga distrutto tutto o in

parte il nostro tessuto produttivo. «Va necessariamente rimodulato, conclude il Presidente di Confindustria Siracusa, un PNRR che non ha preso in considerazione le imprese energivore o vanno trovati fondi ad hoc: le nostre aziende dovranno farsi carico, con adeguati ac-

compagnamenti, di trasformazioni epocali per mantenersi in piedi».



La zona industriale siracusana, a fianco, il presidente di Confindustria Siracusa, Diego Bivona



Peso:1-26%,2-60%



Siracusa, appello di Confindustria

Il polo industriale chiede un "salvagente"

Alzata la quota di biocarburanti per la rete commerciale

Alessandro Ricupero
SIRACUSA

Un appello alla mobilitazione per affrontare la crisi del polo industriale di Siracusa. Il presidente di **Confindustria Siracusa**, Diego Bivona, chiede misure straordinarie al Governo nazionale: «Mi sembra di rivivere il periodo del progetto del rigassificatore di Ionio Gas che sappiamo tutti come è finito per le fandonie di pochi, nel silenzio del territorio», dice Bivona. «All'epoca era in ballo un investimento che avrebbe dato ulteriore impulso al nostro polo industriale e che, alla luce dei fatti, oggi sarebbe stato più che mai necessario. Ma oggi è in discussione

la vita dell'intero polo industriale». Il numero uno di **Confindustria Siracusa** chiede il coinvolgimento di politica, sindacati, imprese, le associazioni di categoria: «Siamo tutti consapevoli degli effetti che taluni provvedimenti governativi, conseguenti al conflitto russo-ucraino, arrecheranno al polo energetico tra i più importanti del Paese: vanno prese in considerazione misure risolutive per evitare una crisi sociale irreversibile, senza paragoni».

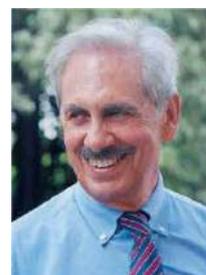
E proprio due giorni fa è stato approvato un emendamento che porta a 500mila tonnellate la quota di biocarburanti da immettere nella distribuzione commerciale, utilizzando le risorse del fondo per la decarbonizzazione e per la riconversione delle raffinerie. Lo rende noto la parlamentare nazionale di Forza Italia, Stefania Prestigiaco, ricordando che il provvedimento riguarda le raffinerie ricadenti nei siti di interesse nazionale, come Siracusa, e che il decreto energia è «dotato per l'anno in corso di 205

milioni, 45 per il 2023, e 10 per il 2024».

La proposta di incremento della quota dei biocarburanti «pari a 2,5 volte quella prevista, è frutto di un emendamento a firma dei relatori del decreto energia Squeri di Forza Italia e Federico del M5s» ed è stato votato all'unanimità.

«Il provvedimento recepisce le nostre sollecitazioni e pressioni sul governo, affinché fosse possibile accompagnare in un percorso sostenibile anche economicamente e socialmente le raffinerie dei Sin come quello di Siracusa», conclude l'ex ministro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Diego Bivona Presidente di Confindustria Siracusa



Peso: 14%

**Oggi a Catania nuovo vertice sulla vertenza**

Lettera accorata ai vertici di Pfizer

Orazio Caruso**CATANIA**

È in programma nella giornata di oggi a Catania, all'interno della sede etnea di **Confindustria**, l'ennesima riunione per affrontare la questione legata alla vertenza dei 130 licenziamenti annunciati da Pfizer. A seguito dell'ultima riunione, tenutasi una settimana addietro, in cui si è registrato un passo in avanti nella trattativa per trovare una soluzione utile ad evitare i licenziamenti previsti a conclusione della procedura fissata entro il 26 aprile, si respirerebbe un moderato ottimismo. Le parti hanno condiviso la proposta di prepensionamento o incentivo all'esodo, con relativo trattamento economico per chi vuole accedere al

trasferimento nelle sede Pfizer di Ascoli Piceno, con annessa incentivazione aperta a 50 unità (circa 10 dipendenti hanno già accettato la proposta). In questo modo si punterebbe a liberare dei posti, specie tra il personale più anziano, così da far posto ai più giovani e scongiurare i licenziamenti. Intanto il personale della Pfizer ha inviato una lettera aperta all'amministratrice delegata dell'azienda, Paivi Kerkola: «Perché Pfizer dopo aver formato persone, decide di abbandonarle e di non usare questo prezioso pacchetto di conoscenze che lei stessa ha contribuito a implementare?» si legge nelle lettera. In particolare i lavoratori catanesi hanno chiesto all'amministratrice delegata il perché «pensa che queste risorse e lo stesso stabilimento, non possano contribuire a nuove sfide. Perché Pfizer decide di salvare il mondo dalla pandemia – si

legge ancora nella missiva – ma decide allo stesso tempo di non salvare i suoi stessi lavoratori?». I segretari generali di Filitem Cgil, Femca Cisl, Uil tec Uil e Ugl Chimici che hanno controfirmato la missiva hanno sottolineato il fatto che lo stabilimento di Catania «non si è mai sottratto alle sfide, dai momenti più difficili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dipendenti si sono rivolti all'amministratrice delegata Paivi Kerkola



Peso: 10%

**Sicindustria****Pnrr, confronto
con le istituzioni**

● Qual è la dotazione infrastrutturale della città metropolitana di Palermo? Qual è il suo posizionamento rispetto al resto d'Italia? È un territorio attrattivo per le imprese? A tutte queste domande **Sicindustria** proverà a dare una risposta in occasione dell'incontro *Pnrr e Zes:*

infrastrutture e aree industriali per la Palermo del futuro, che si terrà oggi, alle 10 nella sede di via XX Settembre 64.



Peso:2%

La crisi energetica

Nell'Isola le vie del gas Ma ci sono tanti ritardi

Più sfruttati gli impianti di Mazara e Gela. Off shore e rigassificatori bloccati

Geraci Pag. 12

Gli effetti della guerra in Ucraina

Per liberarsi dalla dipendenza energetica dalla Russia ci vorrà tempo. Rizzolo, Sicindustria: siamo in ritardo di 20 anni. A Porto Empedocle a Priolo progetti fermi. Offshore senza altre concessioni

Gas, sole, vento: ma la Sicilia è ancora indietro

Fabio Geraci

La Sicilia cerca un'alternativa per liberarsi dalla dipendenza del gas russo e ci prova guardando verso l'Africa. Ma i dubbi affinché tutto questo accada entro il prossimo inverno sono tanti, anzi tantissimi nonostante ci sia molto ottimismo dopo l'accordo raggiunto dal premier Mario Draghi con l'Algeria per la fornitura di nove miliardi di metri cubi di metano in più all'anno, un terzo dei 29 miliardi importati dalla Russia ogni anno: «Ma i tempi per liberarci dai vincoli del gas russo saranno sicuramente più lunghi - dice Luigi Rizzolo, vicepresidente di Sicindustria con delega all'Energia -. La gestione e la pianificazione energetica italiana non ha prodotto risultati, siamo indietro di 20 anni nei piani di approvvigionamento ed è oggettivamente difficile che possiamo riuscire a recuperare in sei mesi il terreno perduto tanto più oggi che i prezzi

della materia prima sono alle stelle e i mercati sanno che siamo con l'acqua alla gola dando sfogo anche alle speculazioni».

A Mazara del Vallo c'è il punto d'entrata del gasdotto TransMed - 1.200 chilometri di tubo che collega l'Italia con i giacimenti del deserto algerino passando dalla Tunisia - che ha una capacità di 30 miliardi di metri cubi annui. L'anno scorso è stato utilizzato fino a 21 miliardi di gas ma aggiungendo gli altri nove (probabilmente solo tra un paio d'anni a pieno regime) si raggiungerebbe il massimo della portata e non mancherebbero nemmeno alcune complicazioni legate alle infrastrutture. A Gela arriva invece il Greenstream, lungo 520 chilometri che trasporta il gas estratto a Mellitah, località a circa 80 chilometri da Tripoli, in Libia, la cui fornitura nel 2021 è stata però di poco superiore a tre miliardi di metri cubi, molto vicina al limite operativo.

Altra possibilità è lo sfrutta-

mento del gas naturale liquefatto attraverso i rigassificatori: in Sicilia ne erano previsti due, a Porto Empedocle, proposto dall'Enel, per il quale il Tar ha dato il via libera dopo il ricorso del Comune di Agrigento (ma per entrare in funzione servono 4 anni, ndr), e a Priolo che dovrebbe essere realizzato da Erg e Shell. «Dobbiamo essere chiari sulla questione dell'energia e uscire dalla retorica - spiega il segretario generale della Femca Cisl Sicilia, Stefano Trimboli -. Va affrontato senza infingimenti il tema dei rigassificatori stabilendo se vadano utilizzati o meno. Il primo a fare chiarezza de-



Peso: 1-3%, 12-47%

ve essere il Governo regionale su quello di Porto Empedocle pronto da più di un anno, ma ancora a oggi fermo ai nastri di partenza».

Sulla stessa linea Luisella Lioni e Giuseppe Di Natale, segretario della Uil e UilTec Sicilia: «Bisogna estrarre il gas dalla Sicilia e costruire i rigassificatori per renderci autonomi e svincolare così il nostro Paese dalla dipendenza dal gas russo. Sino ad oggi però governo nazionale e regionale non sono stati in grado di dare risposte concrete impedendo alla nostra Isola di diventare un hub energetico».

Un ulteriore aiuto potrebbe arrivare dai giacimenti offshore nello Stretto di Sicilia ma il Pitesai, il Piano per la transizione energetica sostenibile delle aree idonee, appena approvato dal ministero, ha di fatto bloccato il rilascio di nuove concessioni lasciando libere

«Argo e Cassiopea» dell'Eni, situate di fronte alla costa gelese, le quali dovrebbero partire non prima del 2024 in maniera limitata per via dell'istituzione di aree marine protette. «La guerra pone il problema dello sfruttamento dei pozzi italiani e, in particolare, di quelli siciliani – conferma Giacomo Rota, segretario generale Filctem Cgil Sicilia -. Possono essere sfruttati quelli le cui concessioni non sono ancora scadute e tra questi ci sono Argo e Cassiopea che possono dare fino a 10 miliardi di metri cubi di gas l'anno ma per

quelli scaduti c'è l'impedimento legato al Pitesai. Il conflitto sta mettendo a nudo la nostra debolezza legata alla totale dipendenza dall'estero e in particolare dalla

Russia».

Altri ritardi, infine, si registrano nella realizzazione degli impianti legati alle energie rinnovabili. Secondo la Cgil, la Sicilia è solo sesta per potenza installata e numero di impianti fotovoltaici: la superano Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna e la Puglia. Un paradosso per una regione «che ha una posizione strategica vicino al mare e che per produrre energia può sfruttare i raggi del sole tutto l'anno – puntualizza ancora il vicepresidente di Sicindustria, Luigi Rizzolo -. Utilizzando i fondi del Pnrr, i primi impianti potrebbero entrare in funzione in due anni facendo così risparmiare il gas destinato alle centrali elettriche a turbo gas». (FAG)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Energia. La posa di un cavo sottomarino di Terna: la stazione di conversione sarà realizzata a Termini Imerese



Peso: 1-3%, 12-47%

Salari, si cerca un equilibrio tra inflazione e crisi

Confindustria chiede il taglio del cuneo fiscale per aumentare le retribuzioni

BARBARA MARCHEGIANI

ROMA. Tra la corsa dell'inflazione e il basso livello dei salari, è quanto mai urgente rafforzare la contrattazione e le retribuzioni. Il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, incontra i sindacati e **Confindustria** e conferma la necessità di agire in questa direzione. Sul tavolo anche la discussione sul salario minimo e la rappresentanza, su cui andrà avanti il confronto. Un lavoro «istruttorio» rispetto a quello che si definirà al tavolo a Palazzo Chigi che sarà convocato dal premier Mario Draghi dopo Pasqua con le parti sociali.

Aumentare i salari ed evitare la spirale inflattiva e l'aumento del costo del lavoro, è la posizione di **Confindustria**. Da un lato i sindacati chiedono di recuperare l'inflazione, che con i livelli attuali erode sempre di più il potere d'acquisto delle retribuzioni, rivedendo il meccanismo alla base dei rinnovi dei contratti nazionali che è l'Ipca (l'indice dei prezzi al consumo armonizzato a livello europeo) calcolato al netto dei prezzi dei beni energetici importati, che oggi invece sono quelli più in salita. Una soluzione che ricada sulle imprese non piace a **Confindustria**, che dice sì ad un patto con il governo e i sindacati, ma chiede di evitare una politica dei redditi «non

corretta» e di scaricare su di loro un aumento del costo del lavoro.

«Non è possibile chiedere alle imprese, che si stanno già fermano per gli aumenti dei costi» di energia e materie prime, «anche un aumento del costo del lavoro», che al contrario andrebbe tagliato», sostiene il presidente Carlo Bonomi. Sul fronte dell'aumento dei prezzi, dunque, servirebbe «una risposta di sistema, un patto a tre», ma «se si pretende di discutere di redditi senza domandarsi come generare le risorse per corrisponderli, sarà tempo perso», dice in occasione dell'audizione sul Def.

Tra le priorità del pressing degli industriali, un taglio del cuneo fiscale. La crescita del costo del lavoro senza la crescita della produttività «non è sostenibile. Siamo in un momento molto difficile», rimarca il vicepresidente di **Confindustria**, Maurizio Stirpe, arrivando al ministero del Lavoro per l'incontro con Orlando.

Un'altra via, allora, per sostenere le buste paga potrebbe essere quella di agire sulla leva fiscale, prevedendo la detassazione degli aumenti contrattuali, come avviene per la contrattazione di secondo livello con i premi di produttività e per il welfare. Una via non esclusa sulla carta: la discussione non si esaurisce

sul tema della contrattazione, «se a questa si accompagnano anche dei tagli al costo del lavoro e al cuneo fiscale è ancora meglio, una cosa non esclude l'altra», afferma Orlando.

Intanto, va avanti il confronto sul tema dei contratti e dei salari, del salario minimo e della rappresentanza. I sindacati sono contrari ad una legge sul salario minimo. «È stato un incontro ancora molto interlocutorio. Il ministro ci ha proposto un percorso su un contratto pilota per ogni settore al di sotto del quale non si può andare», afferma il segretario confederale della Cisl, Giulio Romani. «La proposta è di discutere su come dare efficacia erga omnes ai trattamenti economici e di un possibile intervento sulla rappresentanza. Noi siamo interessati alla validità erga omnes dei contratti», spiega il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini. Intanto, è stata fissata la data della riunione sui navigator il 21 aprile, riferisce il numero uno della Uil, Pierpaolo Bombardieri, i cui contratti scadono a fine mese: «Se non si trova una soluzione, il primo maggio saranno licenziati 1800 professionisti». ●



Andrea Orlando



Peso:24%

Sanità

Policlinico, mobilitazione generale nell'Ennese

Riccardo Caccamo

È una mobilitazione generale del territorio quella in vista del 21 aprile quando al tavolo tecnico promosso dall'assessore regionale alla Salute Ruggero Razza si parlerà della istituzione del policlinico universitario a Enna. Una idea cui invece non è assolutamente d'accordo il nisseno che invece reclama la nascita a Caltanissetta. Si sono espressi a favore l'intero consiglio comunale di Enna i deputati regionali e nazionali Luisa Lantieri, Fabrizio Trentacoste, Andrea Giarrizzo, il presidente dell'ordine dei medici

Renato Mancuso, numerosi sindaci dei comuni della provincia, associazioni di volontariato culturali di studenti universitari. Adesso è la volta anche di parti sociali e datoriali e associazioni culturali. «Quelle che ho letto mi appaiono polemiche insensate – commenta il segretario provinciale della Cgil Antonio Malaguarnera - Enna è sede dell'università Kore ed ha due facoltà di Medicina quindi logica e buon senso vuole che il Policlinico deve essere costituito nella stessa città». «Il Policlinico deve nascere dove l'università Kore ha le proprie strutture – continua il reggente provinciale di **Sicindustria** Fabio Montesano - Enna dispone di strutture sanitarie prossime e contigue che si prestano

ad offrire alle facoltà di Medicina ciò che hanno bisogno». Anche il Forum 2030 si schiera a favore del Policlinico a Enna tanto che nell'ultima seduta di coordinamento ha valutato negativamente la proposta dell'Assessorato Regionale alla Salute di un «Policlinico diffuso e ritiene che «il posto naturale dove far sorgere il Policlinico sia il territorio ennese»». «Ci è sembrato inoltre – conclude il presidente dell'Associazione Culturale Mondoperaio Salvatore La Terra – improprio l'atteggiamento del delegato del vescovo di Caltanissetta su una rivendicazione di un territorio contro un altro territorio». (*RICA*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 9%



DALL'ANTITRUST MULTA DI 3,7 MILIONI

Caro-traghetto, stangata a C&T «Stretto, prezzi non giustificati»

FRANCESCO TRIOLO pagina 6



Caro-traghetti, stangata a C&T

La traversata dello Stretto. Prezzi «ingiustificatamente» troppo alti, dall'Antitrust multa di 3,7 milioni di euro alla compagnia che prepara il ricorso: «Tariffe adeguate al servizio»

FRANCESCO TRIOLO

MESSINA. I prezzi applicati da Caronte & Tourist per l'attraverso dello Stretto di Messina sono troppo alti. A dirlo è stata l'Antitrust che ha contestato alla compagnia di navigazione una «posizione di dominanza sul traghettamento passeggeri con auto al seguito» sfruttando «il suo potere di mercato» per applicare prezzi ingiustificatamente gravosi per i consumatori». Così l'Autorità Garante della concorrenza ha sanzionato la compagnia con una multa di oltre 3,7 milioni di euro.

Secondo l'Autorità Antitrust, «l'illecito concorrenziale è grave anche considerando l'area geografica interessata, ossia lo Stretto di Messina; il potere economico di C&T; la tipologia di servizio erogato, che risulta indispensabile per i circa 10 milioni di persone che ogni anno - abitualmente o solo nel periodo estivo - devono attraversare lo Stretto di Messina con il proprio autoveicolo».

L'analisi di eccessiva onerosità è stata effettuata applicando un test in due fasi: l'istruttoria ha accertato

che le tariffe applicate da Caronte & Tourist ai passeggeri con autoveicolo risultano sproporzionate rispetto ai costi sostenuti (eccessività) e tale sproporzione è irragionevole rispetto al valore economico del servizio reso (iniquità). L'Antitrust segnala che «C&T applica tariffe molto più elevate rispetto agli operatori attivi su rotte comparabili, che peraltro offrono servizi decisamente più evoluti. Il differenziale di prezzo rispetto al benchmark non è dunque giustificato dal livello qualitativo del servizio offerto: la flotta di C&T è caratterizzata da un'età media molto elevata (27 anni) e il servizio di traghettamento viene giudicato scarso dalla maggioranza degli utenti».

Contro la sanzione dell'Autorità è pronto il ricorso da parte della compagnia di navigazione che ha replicato «di avere commissionato studi economici da parte di professionisti di primario rilievo che hanno elaborato analisi di benchmark con operatori attivi a livello nazionale ed estero, soprattutto tra compagnie non destinate di contributi pubblici».

Caronte & Tourist aveva chiesto all'Autorità di avviare l'istruttoria

del procedimento paragonando le tariffe con quelle di una compagnia di navigazione che opera in Sardegna e in regime di convenzione. «Tariffe che hanno fin qui garantito la sostenibilità economica di un servizio che storicamente assicura collegamenti frequenti, rapidi, puntuali, h 24 e in ogni condizione meteo-marina. Prezzi che sono stati mantenuti sostanzialmente costanti negli ultimi 40 anni, e i cui incrementi sono sempre stati inferiori all'Istat del settore».

Sulla vicenda sono intervenuti i parlamentari del MoVimento 5 stelle che qualche mese fa avevano chiesto al Governo di valutare l'applicazione di tariffe calmierate per lo Stretto. «Un impegno - sostengo adesso - che diventa urgente. È d'obbligo pianificare, a stretto giro, interventi normativi che tutelino i residenti e i turisti».



Peso: 1-7%, 7-27%



Peso: 1-7%, 7-27%



Armao: «Nel Def mancano i fondi per l'insularità»

PALERMO. Sul Documento di economia e finanza nazionale si è tenuta ieri anche l'audizione, di fronte alle commissioni riunite di Camera e Senato, presiedute da Fabio Melilli, di vari rappresentanti istituzionali, alla quale ha partecipato, in rappresentanza della Conferenza delle Regioni, il vicepresidente e assessore regionale all'Economia, Gaetano Armao, insieme all'assessore all'Economia della Regione Lombardia, Davide Caparini.

Armao, che è anche coordinatore della commissione Affari europei della Conferenza delle Regioni e province autonome, ha sottolineato, tra l'altro, l'inadeguatezza delle previsioni del Def rispetto alla condizione di insularità, che non affrontano né in termini programmatici né finanziari i gravi divari che le aree insulari soffrono e che, per la Sicilia, sono quantificati in 6,5 miliardi l'anno.

«Il Def approvato dal governo - ha rilevato Armao - si limita a richiamare il percorso avviato per il riconoscimento previsto in Costituzione, inserendo, però, quale u-

nico intervento quello relativo alle isole minori, quando invece occorrerebbe un riferimento specifico alla condizione che riguarda quasi 7 milioni di italiani che vivono e lavorano nelle Isole».

Per l'assessore Armao «appare carente, soprattutto, l'individuazione delle misure compensative e degli investimenti di perequazione infrastrutturale per compensare i costi che siciliani e sardi pagano e che ammontano a circa 15 miliardi di euro annui, a fronte dei quali la legge di Bilancio del 2022 ha stanziato solo 200 milioni di euro».

Si tratta di una omissione non da poco, considerato che, alla luce della prossima approvazione in seconda lettura della legge che inserisce l'insularità in Costituzione, la commissione paritetica Stato-Regione dovrebbe entro giugno quantificare la compensazione del danno per la Sicilia. Mancherebbe, quindi, la copertura finanziaria.



Peso: 10%

Diversificazione delle forniture

L'Italia fa rotta su Congo Angola e Mozambico

E intanto l'accordo
con l'Algeria mette
in apprensione la Spagna

MADRID

La missione di del premier Mario Draghi in Algeria non è passata inosservata in Spagna, fortemente dipendente dal gas nordafricano. E in alcuni settori dell'opinione pubblica iberica si fanno strada, dopo la nuova intesa sulle forniture energetiche fra Roma e Algeri, timori per un possibile indebolimento della posizione spagnola in materia. A Madrid stanno infatti arrivando dal Paese maghrebino segnali di forte malcontento, legati a questioni geopolitiche, come sottolinea anche il sito "Dernières Info d'Algérie". Da quelle parti non è per nulla piaciuta la recente presa di posizione del governo di centrosinistra spagnolo in favore del Marocco, principale rivale regionale dell'Algeria sulla spinosa questione del Sahara Occidentale, territorio conteso da molti anni fra Rabat e indipendentisti sostenuti da Algeri. Una svolta improvvisa, dopo decenni

di neutralità strategica, che ha permesso al premier Pedro Sánchez di annunciare la fine di una crisi diplomatica e l'inizio di una «nuova partnership» con il Marocco. Ma a cui gli algerini hanno reagito richiamando in patria l'ambasciatore a Madrid e minacciando di aumentare il prezzo del gas. Così, mentre l'asse energetico Algeria-Italia si scalda, in Spagna i media conservatori si scagliano contro Sánchez, accusato di aver compromesso i rapporti con il Paese nordafricano. «Mentre si distanzia dal nostro Paese, l'Algeria, uno dei nostri principali fornitori di gas naturale, ha avviato un non celato avvicinamento all'Italia», afferma El Mundo. «Non c'è dubbio che il prossimo fallimento del governo sarà quello di aver perso l'occasione per la Spagna di diventare il principale centro di distribuzione del gas algerino per tutta l'Europa, in favore dell'Italia», aggiunge il quotidiano. La risposta dell'esecutivo arriva con messaggi volti a tranquillizzare, in un contesto di tensioni sociali dovute al caro-bollette in crescendo da mesi. «Le forniture

di gas dall'Algeria sono garantite», ha affermato la portavoce del governo Isabel Rodríguez, aggiungendo che «la situazione dell'Italia non è paragonabile a quella spagnola», in quanto «la dipendenza dell'Italia dal gas russo è del 40%» mentre quella della Spagna «è dell'8%».

L'Italia certamente non entra in una polemica tutta interna alla Spagna. Fonti italiane vicine al dossier energetico si limitano a sottolineare come l'Algeria abbia quantità di gas non utilizzato e che, pertanto, Madrid non rischia sulle forniture. «Peraltro - assicurano le stesse fonti - l'Italia è disponibile a creare infrastrutture di reciproca utilità». E intanto continua nella ricerca di partner che possano aiutarla a ridurre la dipendenza dal gas russo. In questa chiave vanno letti i prossimi viaggi di Mario Draghi in Congo, Angola e Mozambico.



Peso: 13%

Annunciate semplificazioni per accelerare sul Pnrr

Alla ricerca di un'intesa sul fisco

Oggi il vertice
con le forze politiche
di centrodestra

ROMA

Le tensioni nella maggioranza da un lato, le scadenze del Recovery Plan dall'altro. Mario Draghi, al ritorno da Algeri, cerca di dirimere i principali nodi sul tavolo di Palazzo Chigi: dalla delega fiscale, che vede il centrodestra sulle barricate, alla road map per il Pnrr. Per sburocratizzare e mandare in porto i 45 obiettivi del piano previsti entro fine giugno, il Consiglio dei Ministri approverà

oggi un pacchetto di norme all'insegna delle semplificazioni, dagli appalti fino alla pubblica amministrazione. Nella stessa giornata il premier incontrerà i leader del centrodestra di governo, Matteo Salvini, Antonio Tajani e Maurizio Lupi, sul fisco. Una riunione preceduta dall'incessante lavoro dei partiti alla ricerca, fino all'ultimo minuto utile, di un possibile punto di caduta.

Palazzo Chigi solo qualche giorno fa ha ribadito con forza che il governo non intende in alcun modo alzare le tasse. Quindi, Draghi ascolterà il centrodestra, ma sui punti della riforma ritenuti imprescindibili

sembra restare fermo. Eventualmente si parlerà di aggiustamenti. Salvini, alla vigilia del faccia a faccia, chiede una «pace fiscale» e ribadisce: «È il momento di tagliare le tasse, non di aumentarle».



Dialogo e fermezza Mario Draghi fermo sui punti imprescindibili



Peso: 10%



Orlando chiede aiuto a Draghi

Il sindaco battuto in Consiglio sul raddoppio Irpef tratta con Roma una soluzione per evitare il dissesto. Telefonate al premier e a Letta, uffici al lavoro per rimodulare la manovra fiscale mantenendo il gettito

Gelo con gli alleati assenti in aula. "Mi impegnerò solo per il ballottaggio"

di **Miriam Di Peri, Tullio Filippone e Sara Scarafia** • alle pagine 2 e 3

IL COMUNE ALLE CORDE

Orlando non si arrende e tratta con Draghi ma è gelo con gli alleati

Dopo il no al raddoppio Irpef, il sindaco studia un piano anti-dissesto. Attacco a Totò Orlando

di **Sara Scarafia**

Prima la telefonata al leader del Pd Enrico Letta. Poi quella al premier Mario Draghi. Dopo la bocciatura, due giorni fa, del raddoppio Irpef che ha mandato a gambe all'aria il piano di riequilibrio concordato col governo nazionale, il sindaco Leoluca Orlando tenta il tutto per tutto per scongiurare l'ipotesi di un'uscita di scena con la città in dissesto: chiede al governo un piano Marshall per Palermo e nel frattempo studia con la burocrazia una soluzione tecnica per riportare l'aumento Irpef in aula. Il tempo stringe: per salvare la firma, le tariffe vanno ap-

provate entro maggio. Ma il piano, comunque, non basta. A Palermo

servono più soldi.

Chiuso nella sua stanza, Orlando per tutto il giorno legge documenti e riceve gli assessori. Poi cerca il contatto col premier e gli chiede un aiuto straordinario per Palermo, come è stato fatto prima con Roma e poi con Napoli e Torino. Quando aggrazia Draghi, che ascolta e prende nota, il sindaco convoca una conferenza stampa per sparare a zero contro «gli irresponsabili consiglieri comunali che vogliono mandare la città in default». Annuncia che ri presenterà in aula la delibera Irpef: «Bocciano gli atti perché sanno che non governeranno la città». Ma il sindaco, sottotraccia, ce l'ha anche con la sua maggioranza: il capogruppo del Pd, suo partito, assente, il resto della coalizione non presen-

te o astenuto, con la sola Sinistra Comune che conferma il sì.

Il primo cittadino, vissuto come un'eredità scomoda, ha assicurato il suo pieno sostegno a Franco Miceli, il candidato che i giallorossi vogliono al suo posto. Ma sa che la sua presenza al momento è vissuta come ingombrante: discontinuità è la parola d'ordine. E allora – dopo aver deciso che non farà una sua lista – sceglierà un basso profilo.



Aspettando, così avrebbe detto ai suoi, l'eventuale ballottaggio. Perché Orlando è certo che, nel caso di una polarizzazione della sfida tra il centrodestra e il centrosinistra, senza più il voto di trascinamento delle liste, sarà Miceli che avrà bisogno di lui e verrà a cercarlo. «O in continuità con me o un ritorno al passato», ha già detto più volte.

Il sindaco domenica è andato a Villa Filippina. E nelle conversazioni con i suoi avrebbe detto che il discorso di Miceli non ha graffiato abbastanza, che negli spalti ci sarebbe stata ancora troppo poca città "vera", «troppa borghesia». Nel faccia a faccia che ha avuto col candidato la settimana scorsa a Palazzo delle Aquile, il sindaco gli ha chiesto di essere «un outsider», di smarcarsi dai partiti. Ha però apprezzato le parole di Miceli che ha stigmatizzato il

comportamento del Consiglio. Ma adesso il sindaco uscente deve trovare il modo di non consegnargli una città fallita.

Nel pomeriggio entrano nella sua stanza il capo di gabinetto Sergio Pollicita e il ragioniere generale Paolo Basile. Bisogna fare i conti. L'idea di tagliare l'Irpef ai redditi bassi non sarebbe conveniente: i redditi più alti avrebbero un aumento troppo consistente. Di una cosa il sindaco è sicuro: il piano di riequilibrio, che prevede anche il raddoppio dell'aliquota sulla persona fisica, è stato votato a gennaio. Ed è alternativo al dissesto: che quindi non scatta automaticamente. La deadline sa-

rebbe il 31 maggio, quando scatta il termine per l'approvazione delle tariffe. Ma è difficile che a due settimane dal voto l'amministrazione riesca a spuntarla. Così, a Roma, Orlando ha chiesto di poter firmare il patto nonostante l'aumento Irpef non



▲ **Nel mirino** Totò Orlando, renziano presidente del Consiglio comunale



Al contrattacco

Il sindaco Leoluca Orlando a Palazzo delle Aquile durante la conferenza stampa di ieri pomeriggio (foto Mike Palazzotto)



Peso: 1-13%, 2-30%, 3-5%

«Aeroporto, in fumo le azioni del Comune»

Comiso. I dubbi sollevati dal Partito democratico sulla ventilata riduzione della partecipazione dell'ente locale alla nascente società che incorporerà la Soaco nella Sac: «Avremo un ruolo che sarà trascurabile e marginale»

Il decremento
temuto contempla
un calo che dal 35
andrà al 3,85%

Bellassai: «Perché
la Giunta si è
fidata delle scelte
della Regione?»

LUCIA FAVA

COMISO. Approda in Consiglio comunale la fusione di Soaco e Sac. Ieri sera la civica assise casmenea è stata chiamata a deliberare sull'operazione che porterà, presumibilmente già dai prossimi mesi, ad avere un'unica società di gestione aeroportuale per i due scali della Sicilia orientale (Comiso e Catania), mediante l'incorporazione di Soaco in Sac. Sulla vicenda, però, non sono pochi i dubbi del Partito Democratico comisano che, pur dicendosi favorevole al progetto di fusione, teme una consistente riduzione - dal 35% a solo il 3,85% - della partecipazione azionaria dell'ente di piazza Fonte Diana in Soaco.

Per il segretario cittadino del Pd, Gigi Bellassai, la vicenda è paradossale e parte, ancora una volta, da Palermo. «La Regione Siciliana - spiega Bellassai - a seguito della Legge regionale n. 15/2021 (con la quale veni-

va stanziato un contributo straordinario di 2.765.000 euro), aveva trasferito le risorse per consentire al Comune la sottoscrizione delle quote destinate alla ricapitalizzazione, salvo inibirne il trasferimento dal Comune di Comiso alla Soaco, valutando tale intervento come un finanziamento che falserebbe la concorrenza incidendo sugli scambi nel mercato del trasporto aereo dell'Unione Europea».

A peggiorare il quadro, per il Partito Democratico casmeneo, è il fatto che il comune di Comiso un giorno prima della scadenza, abbia esercitato il diritto d'opzione per la sottoscrizione delle quote azionarie riservate, «senza tuttavia versare le somme necessarie, violando così l'art. 2439 del Codice Civile con la conseguenza di essere messo in mora da Soaco che richiede e ottiene l'anticipazione delle risorse da parte del so-

cio di maggioranza Sac (deliberato il 26 novembre 2021) nelle more che il Comune possa provvedere».

Si attende adesso la decisione della Commissione Europea per la concessione di aiuti di Stato, che dovrà stabilire se le risorse stanziate possano prefigurarsi o meno come tali. «Bisogna, con amarezza, prendere atto - sottolinea il segretario del Pd comisano - che l'Amministrazione comunale si è fidata della Regione Siciliana, politicamente omogenea a quella casmenea, e che ad oggi la comunità ha di fatto perso quasi tutta la propria partecipazione a Soaco e rischia di avere un ruolo trascurabile e marginale, con una percentuale da prefisso telefonico, nella Sac che gestirà lo strategico sistema aeroportuale del sud-est».



La polemica. Il segretario cittadino del Pd, Gigi Bellassai (nella foto), teme che la fusione tra Soaco e Sac possa produrre una consistente riduzione della partecipazione azionaria del Comune di Comiso.



Peso: 33%



Energia alternativa, valle dell'idrogeno tra Italia, Slovenia e Croazia

Si spinge sulla ricerca per favorire la differenziazione delle fonti e la transazione energetica

ALBERTO ROCHIRA

TRIESTE. Il progetto di Hydrogen Valley transfrontaliera del Nord Adriatico, già avviato tra Fvg, Slovenia e Croazia con un accordo pilota a livello nazionale, è la nuova frontiera per raggiungere una differenziazione delle fonti di approvvigionamento e spianare la strada alla transizione energetica e alla decarbonizzazione. Un'evoluzione sempre più urgente, a fronte degli attuali scenari internazionali, con la guerra in Ucraina che ha evidenziato la situazione di dipendenza energetica del Paese e dell'Europa.

Sulla Valle dell'Idrogeno, che per la prima volta vede in campo una «forte volontà politica» e una «condivisione di obiettivi» a livello transnazionale, si è fatto il punto a Trieste in occasione della Conferenza annuale del Sistema Scientifico e dell'Innovazione del Fvg, svoltasi all'Area Science Park, sugli «Scenari della transizione energetica».

«La transizione oggi è diventata una necessità - ha detto Stephen Taylor, vicedirettore generale Area Science Park - e negli ultimi mesi, con la guerra in Ucraina, si è accentuata l'esigenza di uscire al più presto dalla dipendenza dai combustibili fossili». Secondo Taylor, che coordina il gruppo di lavoro sulla Valle dell'Idrogeno transfrontaliera tra Italia, Slovenia e Croazia, «grazie all'iniziativa già avviata dalla Regione Fvg con la Slo-

venia e la Croazia, per la prima volta ci sono le condizioni concrete per investire nella valle all'idrogeno transnazionale in alto Adriatico e realizzare un'economia alimentata a idrogeno». Tra i relatori alla conferenza c'era Giorgio Graditi, direttore del Dipartimento Tecnologie Energetiche e Fonti Rinnovabili dell'Enea. «Appare evidente la volontà condivisa a livello mondiale ed europeo di investire nell'idrogeno come vettore energetico centrale per la decarbonizzazione del sistema energetico - ha evidenziato - e l'impegno previsto dal Pnrr con 3,6 miliardi di euro di investimenti è ulteriore testimonianza del percorso intrapreso per favorire la creazione di un'economia a idrogeno nazionale». Graditi ha fatto una carrellata sull'uso dell'idrogeno nei Paesi europei: «La Francia si è dotata di una strategia nazionale che prevede investimenti per oltre 7 miliardi di euro per lo sviluppo dell'idrogeno «green», e in Germania, 9 dei 130 miliardi di euro previsti dal Piano di rilancio 2020-2021 andranno a sostegno dell'idrogeno». Investimenti pubblici per 12 miliardi di sterline al 2030 sono previsti nel Regno Unito, ha segnalato Graditi, mentre l'Olanda, «è oggi più che mai decisa a diventare l'Hydrogen Valley d'Europa». Infine i Paesi dell'Europa meridionale, come Italia e Spagna, che, ha concluso, «puntano a creare un hub Mediterraneo dell'idrogeno verde, rappresentando un ponte infrastrutturale di collegamento verso l'Europa del Nord». ●



Peso:18%

Regione

Precari da stabilizzare C'è chi vuole il Reddito

Gli addetti ai cantieri di servizio di Caltanissetta e Enna: «Compensi bassi»

Pipitone Pag. 10

Regione. La legge per stabilizzare mille dipendenti a un passo dall'approvazione

Ars, assunzioni quasi fatte Ma i precari pronti a dire «no»

Lo strano caso degli addetti ai cantieri di servizio, al lavoro dal 1998 a Enna e Caltanissetta: compensi bassi, meglio il Reddito

Giacinto Pipitone

PALERMO

Il primo contratto lo firmarono nel 1998 e ora che la stabilizzazione è vicina molti di loro stanno rinunciando. I deputati dell'Arsche hanno «sponsorizzato» il posto fisso per i poco più di mille operai dei cantieri di servizio stanno scoprendo che a molti di questi precari questa chance non interessa: quasi un terzo di loro ha già scelto di uscire dal bacino garantito preferendo il reddito di cittadinanza.

È una storia complessa, quella degli operai dei cantieri di servizio. Una delle più antiche categorie di precari che sono in servizio solo nelle province di Enna e Caltanissetta. Si tratta di personale impiegato per poche ore a settimana che si occupa per i Comuni di piccole opere di urbanizzazione. Il tutto è a carico della Regione che spende 6 milioni all'anno.

Ieri è arrivato al voto finale in commissione Affari Istituzionali, guidata dal forzista Stefano Pellegrino, il disegno di legge che prevede la stabilizzazione per tutti i poco più di mille operai. È un testo trasversale, presentato

dalla forzista ennese Luisa Lantieri e dal deputato nisseno del Pd Giuseppe Arancio. Le probabilità che venga approvato anche in aula sono altissime, proprio per via del fatto che maggioranza e opposizione sono sulla stessa linea e poi perché - ha spiegato la Lantieri - il costo a carico della Regione non cambierebbe: «La spesa resterà di 6 milioni all'anno perché l'orario di impiego di questo personale resterebbe immutato. Si lascerebbe però spazio ai Comuni per dare una integrazione oraria e dunque allo stipendio».

E tuttavia proprio questo potrebbe essere l'effetto boomerang di una norma che fino a qualche tempo fa sarebbe stata vista perfino come una manovra pre-elettorale. Fatti i conti in commissione sul numero di precari che beneficerebbero del provvedimento, la Lantieri ha scoperto che negli ultimi mesi sono diminuiti di un quarto: «Fino a poco tempo fa questa categoria aveva quasi 1.300 operai. Ora ne sono rimasti mille e vanno progressivamente diminuendo perché in tanti stanno andando via preferendo il red-

dito di cittadinanza». La Lantieri ha messo a confronto il futuro stipendio da precario stabilizzato e il sussidio assicurato dal vecchio governo a trazione grillino-leghista: «Questi precari incassano e continueranno a percepire anche dopo la stabilizzazione circa 300/350 euro al mese mentre chi percepisce il reddito di cittadinanza può contare su più del doppio e inoltre può stare comodamente a casa».

Ecco perché quella dei precari dei cantieri di servizio rischia di diventare la prima, storica, stabilizzazione non gradita. Va detto anche che il testo ieri non è stato votato perché mancava il numero legale: «Qui da settimane c'è



Peso: 1-3%, 10-29%

aria di vacanza e campagna elettorale» si è lamentata la Lantieri.

Se ne riparerà la prossima settimana. Mentre una sorte diversa attende le nomine che il governo ha presentato alla stessa commissione Affari Istituzionali. Da settimane non vengono votate per mancanza del numero legale. Si tratta dei membri del collegio dei revisori dell'Esa, di un componente del consiglio di amministrazione del Fondo Pensioni e dello Iacp di Palermo. «Se la commissione continuerà ad andare deserta - commenta Pellegrino - entro Pasqua scatterà il silenzio assenso. A quel punto spetterà al governo decidere se

formalizzare le nomine in pendenza della legge che blocca questa facoltà fino alle elezioni». In questo clima ieri l'Ars, che già non si riuniva da una settimana, si è fermata del tutto rinviando i lavori a martedì prossimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ars. Luisa Lantieri e Stefano Pellegrino



Peso: 1-3%, 10-29%

Il bilancio della Commissione siciliana

Giustizia tributaria, meno contenziosi ma servono magistrati

L'Isola è la seconda regione italiana più virtuosa in Italia

Fabio Geraci

PALERMO

Lo stato di salute della giustizia tributaria in Sicilia è in netto miglioramento. A certificare i progressi ottenuti è stato il presidente della Commissione Tributaria Regionale, Antonio Novara, che ieri ha inaugurato il nuovo anno giudiziario tributario. «L'analisi del periodo 2013-2021 - ha detto Novara - ha evidenziato una diminuzione di 222mila contenziosi di primo grado pari al 16.3% del totale nazionale con la Sicilia che è la seconda regione italiana più virtuosa in Italia. Il risultato migliore a Catania con 65mila ricorsi in meno, il doppio di Messina e Palermo».

Ancora alto il dato dei ricorsi pendenti - circa 40mila - anche se nel 2021 sono stati 35mila in meno in tutte le province siciliane con le migliori performance registrate a Caltanissetta e Catania. Significativo il numero delle controversie già definite: erano 8479 nel 2020 ma

l'anno scorso sono aumentate fino a toccare quota 13.806 «nonostante l'emergenza della pandemia abbia costretto gli uffici ad adottare le misure per evitare la diffusione dei contagi», ha sottolineato ancora il presidente Novara, il quale ha annunciato che «dal 2 maggio le udienze riprenderanno in presenza». Tra i problemi più urgenti la ne-

cessità di coprire i vuoti d'organico: la Commissione regionale ha una dotazione di 226 giudici ma ne sono presenti 84, di cui 4 vicini alla scadenza e altri 4 prossimi alla pensione, va un po' meglio nelle commissioni provinciali dove su 312 giudici ne mancano 23. In sofferenza anche il personale amministrativo con 8 unità in meno nella Commissione regionale e 69 in quelle provinciali con "buchi" soprattutto a Palermo, Caltanissetta e Catania: «E quest'anno altre due unità andranno in pensione - ha spiegato il direttore della Commissione regionale, Luigi Michele Prospero - senza turn over

rischiamo di trovarci in difficoltà anche perché i servizi e gli adempimenti sono destinati a crescere».

Durante l'incontro si è parlato della definizione della riforma della giustizia tributaria che dovrà essere costituita «da giudici professionali ed a tempo pieno», è l'intervento di Angelo Cuva, vicepresidente della Camera degli avvocati tributaristi. La cerimonia si è svolta online con la partecipazione dell'assessore regionale all'Economia, Gaetano Armao; di Margherita Maria Calabrò, direttore dell'agenzia delle Entrate della Sicilia; della senatrice Cinzia Leone e dei rappresentanti delle associazioni dei magistrati e dei giudici tributari; di quelli dell'Ordine degli avvocati di Palermo, dell'Unione delle Camere degli avvocati tributaristi, dell'Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili e del Garante dei contribuenti. (FAG)



Peso: 15%

L'intervista a Domenico Macchiarella, vicepresidente di Amg Energia**«Contro il caro bolletta servono interventi sugli edifici»****Antonio Giordano**

«Le norme sul risparmio energetico proposte dal governo nazionale nel "Di Bollette" potrebbero non bastare senza una opportuna verifica sugli stessi uffici». Lo dice Domenico Macchiarella, vicepresidente di Amg Energia Spa, la società in house del comune di Palermo che oltre ad occuparsi di distribuzione metano e manutenzione degli impianti di pubblica illuminazione della città, opera per la migliore gestione e manutenzione di varie tipologie di impianti comunali in uffici, scuole, strutture sportive, spazi di pubblica fruizione. Uno dei pochi casi in Italia di Esco (energy service company) pubblica: ovvero una impresa in grado di fornire tutti i servizi (tecnici, commerciali e finanziari) necessari per realizzare un intervento di efficienza energetica.

Dal primo maggio prossimo al 31 marzo 2023, la media ponderata della temperatura degli edifici pubblici in genere in Italia non dovrà superare i 19 gradi centigradi più due gradi di tolleranza, e non dovrà essere minore di 27 gradi, meno due gradi di tolleranza. Ma questo, secondo il manager della società, potrebbe non bastare.

Non basta abbassare il termostato

per vedere sgonfiare i prezzi delle bollette?

«È una misura opportuna ma che non avrà particolare efficacia e non produrrà risparmi tangibili in tanti comuni d'Italia che, come Palermo, scontano obsolescenza degli impianti tecnologici e vetustà degli edifici che li ospitano. Gli edifici sono un "sistema" composto da più elementi, intervenire solo sulla temperatura degli ambienti non potrebbe essere sufficiente senza i dovuti investimenti. La misura de-

cisa è un correttivo che risponde più ad una logica di "moralizzazione" che ad un risparmio tangibile vero e proprio, come quello che deriverebbe dall'installazione di sistemi di regolazione di temperatura e umidità e dalla coibentazione degli stessi edifici. Si tratta, infatti, di parametri che poco rilevano circa l'efficienza complessiva del sistema impianti-involucro edilizio, che rimane l'obiettivo primario da perseguire, anche in termini di risparmio economico e di indipendenza energetica».

Servirebbe un passo in più. Che voi potreste fare.

«La vera svolta sarebbe un rafforzamento dei provvedimenti statali a sostegno di un ampio ventaglio di interventi volti all'efficientamento energetico da realizzare anche mediante finanziamento tramite terzi, valorizzando in tal modo le tecnologie disponibili sul mercato. La cer-

tificazione Esco recentemente conseguita da AMG Energia, che è la prima Esco in Sicilia a totale capitale pubblico, e che come tale potrebbe giocare un ruolo strategico nella realizzazione di questi interventi».

Avete già all'attivo interventi di questo tipo?

«Non c'è un modello unico di intervento che possiamo immaginare, serve una diagnosi tecnica degli edifici che è propedeutica a qualsiasi investimento pubblico. Siamo già impegnati nello sviluppo di attività di diagnosi energetiche. Tra i primi interventi quello per l'esame della sede della Rap di Piazza Cairoli e sugli impianti del CUS Palermo. Ma sono previste anche attività di promozione di nuove comunità energetiche su altri edifici ad uso civile che porteranno all'installazione di pannelli solari con la produzione di energia per l'autoconsumo ma anche la messa in rete di quella superflua». (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Amg Energia. Domenico Macchiarella, vicepresidente



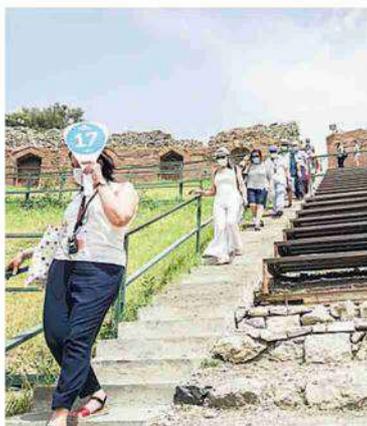
Peso:26%

Il dossier**Il turismo riparte
Idee e iniziative
per un'estate d'oro****di Giada Lo Porto**

Le capitali siciliane del turismo fanno il tutto esaurito a Pasqua e pensano già al bis d'estate. Alla Borsa internazionale del turismo di Milano le perle dell'Isola

svelano le loro strategie. Si organizzano passeggiate a cavallo in spiaggia a Taormina, battute di pesca alle Egadi e alle Eolie, yoga al lago di Venere a Pantelleria.

● a pagina 8



▲ Taormina Turisti al Teatro antico

I PIANI PER L'ESTATE

Sicilia in bella mostra col turismo ambientalista

“Puntiamo al sold out”

Da San Vito a Taormina, le strategie dei Comuni alla Bit di Milano
C'è voglia di riprendersi dalla crisi e tornare alle cifre record del 2019

di Giada Lo Porto

È sfida aperta tra le località dell'Isola che si riempiono per Pasqua e pensano già all'estate. E si fanno belle le perle siciliane che in queste ore partecipano alla Borsa internazionale del turismo di Milano e svelano le strategie per allettare i vacanzieri. C'è voglia di mettersi in mostra, riprendersi dalla crisi nera che ha generato oltre 4 miliardi di buco nel comparto, tornare alle cifre record del 2019 e, magari, superarle. Ammi-

nistratori locali, guide, gli stessi titolari di b&b e case vacanza diventano promotori di servizi da offrire all'interno di centri storici, isole e borghi marinari. Organizzano passeggiate a cavallo in spiaggia a Taormina, battute di pesca alle Egadi e alle Eolie, lezioni di yoga al lago di Venere e sessioni di cucina con i fornai di Sciacca per impastare il pane da gustare caldo con olio e acciughe.

Esperienziale e ambientalista, questo è il trend del turismo dei mesi a venire. Fremono Cefalù, Taormina, Pantelleria, Favignana e Lipari che ultimano i piani per l'estate. Il Comune di San Vito Lo Capo ha ad-



Peso: 1-7%, 8-57%

dirittura già stilato, con largo anticipo, un fittissimo calendario di attività fino a ottobre. «L'intento è attrarre i turisti tutto l'anno e lanciare la stagione degli sport all'aria aperta – dice il sindaco Giuseppe Peraino – climbing, mountain bike, kite surf, parapendio». A maggio torna il festival degli aquiloni e, a settembre, il Cous Cous Fest con ospite il cantautore Eugenio Bennato.

«Sempre più stranieri chiedono di fare tour culinari per conoscere i prodotti – dice Francesca Cassisi, titolare di un b&b nel Ragusano – tra cui cioccolato e fava cotta di Modica, mandorle di Noto e pistacchio di Bronte; in quest'ultimo caso rispondiamo che hanno sbagliato provincia», sorride. «Le persone hanno bisogno di provare emozioni per recuperare quelle perdute durante la pandemia» interviene Viviana Rizzuto del museo diffuso dei 5 sensi di Sciacca.

Perché è questo che di un viaggio ti porti dentro: l'emozione. «Vogliamo creare esperienze con la presunzione che siano "da ricordare"» conferma Maria Tesè, assessore al Turismo di Castellammare del Golfo dove tra luglio e agosto arriveranno il rapper Bresh, Daria Biancardi e Carmen Consoli. Marsala ha appena lanciato il catalogo turistico digitale per promuovere gli eventi. «È la

prima volta» gongola il sindaco Massimo Grillo. A Contessa Entellina le trazzere diventano vie del gusto dove assaggiare i prodotti del territorio. «I turisti apprezzano il contatto con le persone che vivono nei luoghi e li raccontano», dice il sindaco Leonardo Spera.

L'attenzione dei territori si sta rapidamente spostando verso un'offerta turistica sostenibile e non di massa. «Ne sono esempi gli eco-itinerari a Stromboli e l'hotel eco-certificato a Lampedusa» dice Christian Del Bono presidente Federalberghi Isole Eolie. La tenuta Castellaro di Lipari è la più grande cantina bioenergetica a impatto zero presente in Sicilia. «Attendiamo oltre 10mila visitatori» stima il vignaiolo bergamasco di origine austriaca Massimo Lentsch che ha comprato pure il terreno del cantante dei Simply Red, Mick Hucknall, sull'Etna.

«Le nostre isole non possiedono solo fondali da sogno – dice invece il sindaco delle Egadi Francesco Forgiione – ma anche la memoria del Mediterraneo. Abbiamo da poco inaugurato la mostra i "Mostri e i rostri" all'ex Stabilimento Florio». «Apriamo le danze subito dopo Pasqua con l'"Earth Day" che manca da due anni» interviene l'assessore all'Ambiente del comune di Cefalù Francesca Mancinelli. «Una quattro

giorni in grande stile dal 22 al 25 aprile», aggiunge fiera. La cittadina siciliana sarà in diretta su Rai Play. Si vedranno i "Madonnari" realizzare opere di street painting 3d in piazza Colombo: «riquadri a terra che ti danno la sensazione di cadere dentro». La sera in piazza Duomo il video mapping "Suoni in estinzione" sull'emergenza climatica prodotto dalla stessa agenzia di "Anima mundi" all'Orto botanico. Una "porta sul mare" realizzata dai ragazzi del liceo artistico rimarrà al bastione di piazza Crispi tutta l'estate. Farà da cornice per le foto. I selfie dei turisti, i sorrisi senza mascherina, i baci, il mare, Cefalù fa il giro del mondo.



Le "cartoline"

Sopra la spiaggia di San Vito Lo Capo con gli aquiloni. A fianco la spiaggia di Cefalù



Peso:1-7%,8-57%



IL FOCUS > A PARTIRE DAL 1 GENNAIO È POSSIBILE DETRARRE TUTTE LE SPESE SOSTENUTE PER L'ACQUISTO E L'INSTALLAZIONE DI SISTEMI DI PROTEZIONE, CONTROLLO ACCESSI E NON SOLO

Tutti i dettagli sul Bonus Sicurezza 50%

Per tutto il 2021 sarà possibile usufruire della detrazione IRPEF al 50% del Bonus Sicurezza (anche noto come Bonus antifurto, Detrazione per la videosorveglianza, Detrazione allarme antifurto). La Legge di Bilancio 2021 prevede, infatti, che il contribuente potrà detrarre le spese sostenute a partire dal 1 Gennaio 2021 per l'acquisto e l'installazione di sistemi volti ad incrementare la sicurezza della casa e dei suoi occupanti.

COME

Nello specifico le spese consentite dalla detrazione IRPEF per il Bonus Sicurezza 2021 riguardano l'acquisto, l'installazione e la messa in opera di dispositivi e sistemi atti a prevenire eventi quali furti, aggressioni, sequestri di persona, incidenti domestici, e molto altro. Gli interventi comprendono i sistemi antifurto, videosorve-

FUNZIONA

glianza professionale a circuito chiuso (TVCC), videocitofonia e controllo degli accessi ma anche dispositivi per la protezione da allagamenti, fughe di gas, e incendi. Rientrando nella categoria delle misure previste per le Ristrutturazioni Edilizie 2021, il Bonus Sicurezza comprende, tra le spese agevolabili, quelle per l'esecuzione dei lavori ma anche: i costi di progettazione e delle prestazioni professionali connesse; le spese per la messa a norma degli impianti elettrici; l'acquisto dei materiali; il compenso per la certificazione di conformità dei lavori e le perizie e sopralluoghi. Chi intende, dunque, installare nella propria abitazione un impianto di videosorveglianza a circuito chiuso, un antifurto o un sistema di controllo accessi dovrà farsi rilasciare dall'impresa installatrice la documentazione che attesta l'intervento.

Il pagamento dovrà avvenire median-

te bonifico bancario che specifichi: la causale del versamento; il codice fiscale di chi usufruisce della detrazione; il codice fiscale o numero di partita IVA dell'impresa che ha effettuato il lavoro. Le spese sono cumulabili nel corso dell'anno, fino al 31 dicembre 2021. Per ufficializzare l'agevolazione, il beneficiario della detrazione per l'impianto d'allarme, di videosorveglianza o controllo accessi dovrà dichiarare le spese sostenute per gli interventi di sicurezza nella prossima dichiarazione dei redditi. L'importo da detrarre dovrà essere suddiviso in 10 quote annuali di pari importo fino al tetto massimo di 96mila euro.

È necessario farsi rilasciare la documentazione dall'impresa che attesta l'intervento realizzato



> I BENEFICIARI

Chi può accedere a questa agevolazione

Possono usufruire delle agevolazioni fiscali previste dal Bonus Sicurezza 50% per l'anno 2021 tutti i contribuenti privati residenti e non residenti in Italia e i contribuenti titolari di impresa con Partita IVA che, a qualunque titolo, possiedono l'immobile oggetto dell'agevolazione.



IN LA LEGGE DI BILANCIO IL CONTRIBUENTE PUÒ DETRARRE LE SPESE SOSTENUTE



CHI INSTALLA UN CIRCUITO DI SICUREZZA DEVE FARSI RILASCIARE I DOCUMENTI



Peso: 45%



DIVERSIFICAZIONE

L'addio al gas russo? Il Gnl americano costa il 50% in più

Sissi Bellomo — a pag. 2

Gas Usa più costoso del russo: salasso di almeno il 50% in più

L'inchiesta. Un carico di Gnl costava a dicembre oltre 30 milioni con trasporto e rigassificazione, conto oltre 120 milioni comprando da intermediari: cinque volte più caro dei prezzi di Gazprom

Sissi Bellomo

Importare gas dagli Stati Uniti? Un paracadute indispensabile oggi come oggi, ma anche costoso per l'Europa: chi ha comprato Gnl «made in Usa» a dicembre ha speso almeno il 50% in più rispetto a chi si è rifornito dalla Russia. Ma qualcuno ha sborsato anche il quintuplo di quanto avrebbe pagato con Gazprom, se invece di importare direttamente da produttori Usa si è rivolto a un intermediario, ad esempio Shell, Vitol o Trafigura, colossi del commercio globale di gas liquefatto.

Il confronto emerge da un'analisi del Sole 24 Ore, che ha cercato di mettere a fuoco le dimensioni della sfida — anche economica — per ricostruire il nostro sistema di approvvigionamenti energetici evitando la dipendenza da Mosca.

Una filiera lunga e complessa

Che il Gnl, in generale, sia più caro delle forniture via gasdotto è intuitivo: dai giacimenti il gas dev'essere trasferito a impianti speciali, dove viene liquefatto a una temperatura di 162

gradi sotto zero che ne riduce il volume di circa 600 volte, poi c'è il trasporto su navi metaniere e infine, una volta a destinazione, bisogna rigassificare il carico. Ma in tutto quanto si spende?

Non c'è una risposta univoca che possa chiudere la questione, perché ci sono troppe variabili in gioco: dipende da quando e da come si effettua l'acquisto di gas, se si compra in modo occasionale (sul mercato spot) o con un contratto pluriennale: una sorta di abbonamento, che può durare anche 20-30 anni e che a sua volta può avere condizioni molto diverse, a seconda del fornitore e del cliente. I dettagli — soprattutto la formula di calcolo che ogni mese aggiorna i prezzi — sono coperti in modo più o meno fitto da segreto commerciale, anche se il governo italiano ha da poco ottenuto che i contratti vengano trasmessi in via riservata all'Arera. «Abbiamo cercato di avere cognizione sui contratti di importazione di gas e non siamo riusciti — si è sfogato il premier Mario Draghi — Sono comportamenti non più tollerabili».



Peso: 1-1%, 2-61%

Fermo immagine

L'analisi del Sole 24 Ore ha cercato un rigore metodologico, impiegando

solo dati ufficiali: di qui la scelta di concentrarsi su dicembre 2021, l'ultimo mese che offre elementi di comparazione sufficienti. Il risultato – occorre chiarirlo subito – non è una fotografia da mettere in cornice: piuttosto è un fotogramma che ritrae una singola scena di un film denso di azione. La realtà è molto complessa, oltre che poco trasparente. Russi e americani non sono gli unici protagonisti, né esiste solo il gas, che compete con altre fonti, rinnovabili e non.

Con queste premesse, per gli Usa abbiamo usato le cifre del dipartimento dell'Energia (Doe), che registra l'esportazione di 111 carichi di Gnl a dicembre, per un totale di 345 miliardi di piedi cubi (Bcf) a un prezzo di vendita – liquefazione inclusa specifica il Doe – di 9,26 dollari per milione di British thermal units (MMBtu). Bisogna districarsi nella giungla delle unità di misura, sempre molto fitta quando si parla di gas (il che non aiuta a dissipare malintesi e propaganda politica). Ma si evince che un carico di Gnl Usa è stato venduto in media per 28,7 milioni di dollari. Quello però è il prezzo Fob (Free on board o franco a bordo): tutto il resto si paga a parte.

Un calcolo necessariamente approssimativo porta a stimare un conto di 35,3 milioni di dollari (32,5 milioni di euro). Sono 415,3 \$ per 1.000 metri cubi di gas immesso in rete, contro i 273 \$ che Gazprom ha dichiarato di aver ottenuto – sempre a dicembre – per il gas esportato “Far Abroad”, ossia fuori dall'area ex sovietica. Un paio di conversioni, per chiarezza e non pedanteria: si tratta di 34,5 euro per Megawattora (11 \$/MMBtu) per il gas Usa e di 22,6 €/MWh (7,2/MMBtu) per quello russo. A dicembre, quando il gas in Europa già macinava record, il prezzo medio al Ttf è stato 116,2 €/MWh o 37 \$/MMBtu, contro appena 3,75 \$/MMBtu all'Henry Hub americano.

Extra profitti anche in Cina

Comprare Gnl a stelle e strisce è stato ancora più oneroso per chi non si è rivolto direttamente ai produttori

(in Italia solo Enel, attraverso Ende-sa, ha un contratto per rifornirsi dall'impianto texano di Corpus Christi di Cheniere Energy): da un intermediario i carichi spot si comprano a prezzi di mercato e il riferimento europeo è il Ttf, che a dicembre indicava valori cinque volte più alti dei prezzi praticati da Gazprom. Il conto saliva a più di 120 milioni per una metaniera Usa, di cui un centinaio finivano in tasca all'intermediario: a volte anche utility giapponesi o cinesi, che ci “aiutavano” girandoci qualcuno dei loro carichi contrattuali. Aberrazioni figlie di un mercato impazzito.

«Il prezzo al Ttf è ormai completamente dissociato dai costi produttivi del gas – commenta Massimo Nicolazzi, docente di Economia delle risorse energetiche all'Università di Torino – L'attuale meccanismo di formazione dei prezzi risente del costo crescente delle coperture dei trader, che alimenta la spirale rialzista».

Strategie di vendita a confronto

I russi hanno costi di estrazione tra i più bassi del mondo (poco più di 1 \$/MMBtu) e politiche commerciali molto diverse dai produttori Usa. Gazprom vende quasi tutto via gasdotto con contratti pluriennali che prevedono un volume minimo di forniture da pagare anche se non vengono ritirate: il famoso “Take-or-Pay”, che peraltro ci farebbe violare i contratti in caso di embargo o tagli troppo rapidi dell'import da Mosca. Il prezzo del gas russo, un tempo indicizzato al petrolio, oggi per l'80% delle vendite è agganciato almeno in parte al Ttf, ma ne riflette l'andamento con un mese di ritardo o più: il “time lag” a volte lo rende super conveniente, altre induce a comprare solo i volumi obbligati.

Il Gnl Usa è molto più flessibile, non solo perché viaggia per mare: anche quello “contrattualizzato” non ha padroni forti, perché non ci sono clausole di destinazione e basta pagare una penale, oggi di 11-12 milioni



Peso: 1-1%, 2-61%

di dollari, per liberare un carico in modo da dirottarlo altrove. Così le forniture tendono a spostarsi dove vengono pagate meglio: oggi per il 70% arrivano in Europa, ma in futuro chissà, probabile che dovremo contenderci i carichi con l'Asia e un tetto ai prezzi del Ttf rischierebbe di renderci un mercato poco appetibile. A meno che non firmiamo qualche contratto, che ci impegni «almeno fino al 2030» specifica la Casa Bianca.

Il peso delle spese extra

Il gas Usa non è caro quando sale a bordo di una metaniera: i contratti di vendita di solito riflettono il prezzo all'Henry Hub con un ricarico del 15% più il costo di liquefazione (che Bank of America stima tra 2 e 3,25 \$/MMBtu). Ma al conto, come si diceva, bisogna aggiungere gli extra. In Italia per scaricare il Gnl, rigassificarlo e immetterlo in rete si pagano

circa 4 milioni di euro per una nave spot da 150mila metri cubi liquidi, che allo stato gassoso diventano 90 milioni (poco più di quanto importiamo in un giorno dalla Russia).

Più complesso valutare il trasporto marittimo dagli Usa. Fanno altri 2,8 milioni di euro usando la media dei noli spot degli ultimi 12 mesi moltiplicata per 29 giorni (andata e ritorno, perché la nave torna vuota, più i tempi di caricazione). «I noli delle metaniere – spiega Enrico Paglia, analista di Banchemo Costa – sono sempre molto volatili e legati alla stagionalità: salgono d'inverno e calano a primavera, seguendo i consumi di gas nell'emisfero nord, ma negli ultimi mesi ci sono state oscillazioni estreme sul mercato spot con picchi oltre 250mila dollari tra novembre e dicembre, seguiti da un crollo, addirittura brevemente

su valori negativi, poi una risalita di recente verso 40mila dollari al giorno. La media degli ultimi 12 mesi è di 77mila dollari al giorno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi del Sole si è basata su dati ufficiali ma i prezzi cambiano nel tempo e a seconda delle modalità di acquisto

I NUMERI

34,5

Euro per Megawattora

Il costo delle forniture di Gnl importate dagli Usa a dicembre 2021, compreso trasporto e rigassificazione. Chi ha comprato una metaniera da intermediari però ha speso molto di più: il Ttf ha registrato un prezzo medio mensile di 116,2 €/MWh

22,6

Euro per Megawattora

Il costo medio delle forniture di Gazprom per i titolari di un contratto pluriennale, sempre nel mese di dicembre.

77 mila

Dollari al giorno

Il livello medio dei noli delle metaniere negli ultimi dodici mesi, sulla rotta tra gli Usa e l'Europa. È la voce di costo più volatile: tra novembre e dicembre avevano superato 250mila dollari al giorno, cifra che va moltiplicata per 29 giorni. Ma di solito chi importa Gnl dispone di navi proprie o noleggiate a lungo termine, con costi più stabili

800 milioni \$

GLI INCENTIVI USA

L'Agenzia per la Protezione Ambientale aprirà la strada alla benzina E15, con il 15% di etanolo, che dovrebbe abbassare i prezzi alla pompa e

essere meno inquinante.

Tra i fondi messi a disposizione, 700 milioni di dollari destinati ai produttori e 100 milioni a infrastrutture per la distribuzione



Il caro gas. Una metaniera trasporta gas liquefatto dagli Stati Uniti



Peso: 1-1%, 2-61%

Franco: 6 miliardi anti crisi Energia e Pnrr, doppio intervento taglia vincoli

Il rush del Governo

Il nuovo decreto contro la crisi energetica che il governo sta per varare punta verso 6 miliardi. Lo ha detto il ministro Franco, che avverte: «Quadro economico incerto, con forti rischi, politica economica più espansiva possibile». Oggi o domani il governo varerà un decreto legge per facilitare il raggiungimento dei 45 obiettivi del Pnrr al 30 giugno, mentre la prossima settimana, oltre al decreto legge su aiuti per l'energia, garanzie e appalti,

andrà in Cdm un Dl che snellisce l'iter autorizzativo per le rinnovabili eliminando i colli di bottiglia delle Regioni.

Dominelli, Fiammeri, Trovati

—alle pagine 3 e 6

Rinnovabili, il governo taglia i vincoli regionali E accelera il decreto sulle scadenze del Pnrr

In Cdm. Oggi il decreto per centrare i 45 obiettivi Pnrr di giugno: dai ministeri centinaia di norme su lotta all'evasione, contenzioso tributario, spending review, dissesto, rifiuti. La prossima settimana il Dl per gli impianti green

**Celestina Dominelli
Barbara Fiammeri**

ROMA

Arriverà oggi il via libera al decreto per facilitare il raggiungimento dei 45 obiettivi del Pnrr calendarizzati per il 30 giugno (e anche qualcuno di fine anno). Appuntamento la prossima settimana invece sia con il decreto sui nuovi aiuti per energia, garanzie e appalti (si veda pagina 6), che le norme attesissime per snellire gli iter autorizzativi per accelerare il passaggio alle rinnovabili. Una corsa contro il tempo per il Governo, che mentre deve fronteggiare la crisi energetica sul fronte dei prezzi e della diversifica-

zione delle fonti di approvvigionamento, deve fare i conti con le fibrillazioni interne alla sua maggioranza che stanno rallentando l'approvazione di riforme, come Concorrenza e Giustizia, decisive per raggiungere gli obiettivi di fine anno. In ballo ci sono i 24,1 miliardi della seconda tranche di finanziamenti del Pnrr attesa per fine giugno e altri 21,8 miliardi per il 31 dicembre di quest'anno.

Rinnovabili, nuovo round

Ad anticipare i tempi del nuovo round sulle rinnovabili è stato il ministro della Transizione Ecologica, Roberto Cingolani, che, interpellato due giorni fa

ad Algeri, aveva lasciato intendere una genesi più lunga per il nuovo decreto energia. Su cui ieri c'è stata una riunione di governo alla quale hanno partecipato, oltre allo stesso Cingolani, il sottosegretario alla Presidenza, Ro-



Peso: 1-4%, 3-42%

berto Garofoli, il ministro dell'Economia, Daniele Franco, e l'ad di Enel, Francesco Starace. Al centro del nuovo provvedimento ci saranno ulteriori misure per ridurre il costo dell'elettricità e semplificare gli iter dei nuovi impianti green. I tecnici sono al lavoro per trovare la quadra sul pacchetto - sul tavolo figurerebbe anche la possibilità di garantire un contingente di terawattora di elettricità a prezzi più sostenibili, a opera del Gse, per le industrie energivore -, ma i nuovi interventi andranno valutati alla luce delle disponibilità finanziarie e verificandone la compliance con le norme europee. L'altro tassello clou è rappresentato da un nuovo taglia-vincoli che servirà a eliminare i colli di bottiglia rappresentati dalle Regioni, dove molti iter per nuove installazioni green sono attualmente impantanati, e per disciplinare il nodo delle sovrintendenze, che costituiscono spesso un ulteriore ostacolo all'avanzamento dei progetti.

Pnrr, in arrivo un decreto bis

Intanto, però, oggi in Cdm dovrebbe arrivare il decreto Pnrr 2 su cui ieri c'è stato un tour di riunioni a Palazzo Chigi, presiedute dal sottosegretario Roberto Garofoli, per riordinare le centinaia di norme arrivate dai ministeri: dal contenzioso tributario alla spending review, al dissesto idrogeologico e ai rifiuti. L'obiettivo è appunto quello di velocizzare le scadenze di giugno, a cominciare dal capitolo sulla transizione ecologica. Qui il focus dovrebbe essere su idrogeno (dove il nodo è la definizione di un sistema di incentivazione), efficienza energetica (su questo versante il prossimo step è un'ulteriore accelerazione delle procedure) e dissesto idrogeologico (anche in questo caso si tratta di sveltire gli iter per attuare e finanziare gli interventi) con una serie di norme volte a semplificare il raggiungimento dei

target. Nel decreto dovrebbe poi entrare anche un pacchetto di misure curate dal ministero dell'Innovazione tecnologica e la transizione digitale. Tra queste, la costituzione di una Newco per la digitalizzazione delle pubbliche amministrazioni prevista dal Pnrr (si veda Il Sole 24 Ore del 29 gennaio). La nuova società dovrebbe avere tre soci pubblici, Inps, Inail e Istat, di cui consoliderà i Centri di elaborazione dati (i data center). Fornirà inoltre servizi applicativi, come società in-house, al ministero del Lavoro e alla presidenza del Consiglio e in più, nel limite del 20% dell'attività, anche ad altre Pa centrali. Il ministero dell'innovazione nelle settimane scorse ha anche lavorato a un intervento per facilitare la diffusione della firma digitale e a un intervento per migliorare l'assetto di governance dei programmi italiani per l'economia dello spazio.

Nel decreto dovrebbero esserci anche ulteriori semplificazioni per gli investimenti nelle Zone economiche

speciali al Sud. Quanto alla Pubblica amministrazione si estendono invece ai concorsi per i funzionari le nuove modalità di selezione già introdotte per i dirigenti, e si rafforza il portale InPa: le Pubbliche amministrazioni centrali dovranno utilizzarlo per tutti i concorsi e per i bandi sulla mobilità.

Tra le spine del Governo sul Pnrr c'è anche la riforma della Sanità territoriale da portare in porto entro giugno, a questa sono legate gli investimenti per svariati miliardi per costruire case e ospedali di comunità. Da settimane la riforma non passa in Stato Regioni (oggi un nuovo rinvio) per l'opposizione in particolare del governatore della Campania De Luca. Tant'è che non si esclude che il Governo a questo punto decida di approvarlo dopo Pasqua an-

che senza intesa.

Lotta all'evasione

Nel decreto Pnrr il Governo punta a rilanciare la lotta all'omessa fatturazione. Con l'estensione della fattura elettronica anche alle partite Iva nella Flat Tax aumenta il potenziale dei dati da incrociare. Una misura su cui però dovrà essere trovato l'accordo politico tra tutte le anime della maggioranza. Oltre all'e-fattura c'è l'altra arma degli scontrini elettronici. Su questo fronte si intende rilanciare la lotteria degli scontrini con la vincita istantanea.

Per diffondere l'utilizzo del Pos si anticipa al 2023 l'attuazione della doppia sanzione (fissa più il 4% della transazione) per gli operatori che non accettano pagamenti elettronici. Sempre su questo fronte il Fisco chiederà l'invio obbligatorio di tutti le transazioni avvenute con moneta digitale. In questo modo si punta a rendere l'evasione più difficile, ossia quella relazionata senza l'emissione di scontrini, fatture e ricevute. E in non pochi casi con il consenso tra chi compra o usufruisce di un servizio e chi lo effettua o vende. Tra le ipotesi anche un nuovo giro di vite sul 110 per cento: per contrastare le frodi l'ipotesi è di rendere obbligatoria la comunicazione preventiva all'Enea.

Di bollette, sì Camera a fiducia

Quanto alle misure già stanziate, ieri è intanto la Camera ha confermato la fiducia al governo sul decreto bollette con 422 voti favorevoli, 54 contrari e un astenuto. Il provvedimento passa ora al Senato dove prosegue l'esame per la conversione in legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LOTTA ALL'EVASIONE
Tra le novità in arrivo e-fattura obbligatoria per le partite Iva in flat tax e lotteria degli scontrini istantanea

BOLLETTE
La Camera ieri ha votato la fiducia al decreto con 422 sì, 54 contrari e un astenuto, Ora tocca al Senato



Renewable. Governo al lavoro sul nuovo decreto per snellire i bandi energetici per azioni 2241



Peso: 1-4%, 3-42%

«Italia ferma, rischia il sorpasso dall'estero e rincari sui pannelli»

Rinnovabili al palo

Elettricità Futura: «Subito 20 gigawatt all'anno per evitare colli di bottiglia»

Laura Serafini

Il governo afferma di voler diversificare l'approvvigionamento di energia elettrica, per rendere l'Italia meno dipendente dalle importazioni dalla Russia, anche potenziando lo sviluppo delle rinnovabili. «Questo a parole, nei fatti si muove poco o nulla», sostiene il presidente di Elettricità Futura, Agostino Re Rebaudengo. Il presidente torna a rilanciare la necessità di avviare un piano per realizzare 60 gigawatt di energia rinnovabile in 3 anni a un ritmo di 20 gigawatt all'anno. Un piano proposto con il supporto di tutta l'industria italiana del settore a febbraio e immaginato ben prima che scoppiasse la guerra in Ucraina. A quel piano, che prevede investimenti delle imprese per 85 miliardi, 80 mila nuove posti di lavoro e meno import per 15 miliardi di metri cubi di gas, l'esecutivo, e in particolare il Mite, non ha mai dato una risposta.

«L'industria italiana è in grado di rispettare quegli obiettivi - spiega Re Rebaudengo -. Dieci anni fa siamo riusciti a installare 11 gigawatt in un anno senza avere la tecnologia che abbiamo oggi. Purtroppo le semplificazioni di cui tanto si parla non ci sono o sono largamente insufficienti. Per superare gli ostacoli della burocrazia abbiamo chiesto la nomina di un commissario nazionale e di sub commissari regionali per agire in deroga alle norme diverse da quelle penali. Ma anche su questo non c'è stata risposta».

Intanto la Germania ha cominciato a correre. «I tedeschi hanno varato un piano per installare 20 gigawatt all'an-

no per i prossimi tre anni, per poi passare a un ritmo di 40 gigawatt annui fino al 2035 - spiega -. Anche la Francia si muoverà: anche se produce energia dal nucleare ha il problema di gestire il phase out delle vecchie centrali, che comporta costi enormi». Una rincorsa con l'estero sulle rinnovabili può costituire un serio problema se nel frattempo l'Italia resta ferma. «La pandemia ci ha insegnato che ormai gli ordini per la produzione si devono fare con ampio anticipo - aggiunge -. Germania, Francia e altri paesi stanno cominciando a ordinare pannelli e turbine eoliche: le capacità produttive del mercato si esauriranno presto facendo salire i prezzi. Tenere fermo lo sviluppo delle rinnovabili, inoltre, significa anche non dare sbocco sul mercato nazionale alle gigafactory per pannelli e batterie che si vogliono finanziare in Italia con i fondi europei e con il Pnrr. È un momento storico difficile, dobbiamo trasformarlo in opportunità». Elettricità Futura sta ultimando anche un'analisi sull'impatto occupazionale su tutta la filiera legato alla spinta dei 20 gigawatt all'anno. «Si tratta di molti nuovi posti di lavoro», rivela.

Il ministero non lo ha detto ufficialmente, ma tra le preoccupazioni legate alla spinta sulle rinnovabili ci sarebbero i timori relativi alla necessità di potenziare le reti elettriche con sistemi di accumulo e di bilanciare la distribuzione dei nuovi impianti nel Paese. «Anche su questi aspetti abbiamo fatto analisi approfondite - osserva -. In base a uno studio che ha censito il fabbisogno di sistemi di accumulo, per so-

stenere questo sviluppo delle rinnovabili servirebbero per 48 gigawatt, con investimenti per 15 miliardi e un'occupazione del suolo di 360 ettari pari allo 0,001% della superficie nazionale. In **Confindustria**, inoltre, stiamo lavorando per definire le nuove regole del prossimo mercato elettrico, anche alla luce della crisi energetica che stiamo vivendo». Anche la questione del bilanciamento degli impianti nel territorio nazionale non è inedita. «A settembre abbiamo scritto una lettera al premier e ai ministri competenti sulla necessità di attuare il burden sharing previsto dal decreto di recepimento della direttiva Red2», dice. Ancora una volta senza successo.

Secondo le stime dell'associazione, se si asseconderanno le domande di allaccio e le disponibilità dalle regioni, di 60 gigawatt da installare in tre anni, 55 finirebbero al Sud, 3 in Centro Italia, 1 al Nord Est e uno nel Nord Ovest. «È uno scenario non sostenibile e troppo squilibrato su un'area del paese, le reti di distribuzione potrebbero non sostenere il carico in quell'area». Nel frattempo l'esecutivo vara decreti per spingere lo sviluppo delle comunità energetiche. «È un'iniziativa lodevole - chiosa -. Ma è come curare il tumore con l'aspirina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AGOSTINO RE REBAUDENGO
Presidente di Elettricità Futura che rappresenta il 70% del mercato elettrico italiano



Peso: 20%

**DECRETO LEGGE UCRAINA E ANTI RINCARI****Confindustria: «Su caro bollette approccio insufficiente»**

«Nel complesso, pur ampliando la platea di soggetti, le nuove norme contenute nel decreto legge Ucraina e anti rincari confermano purtroppo l'approccio congiunturale dei precedenti interventi del governo. Un approccio che abbiamo già valutato insufficiente, alla luce della genesi, della dimensione e della prevedibile evoluzione di questo shock sui prezzi». Lo ha detto Francesca Mariotti, dg di Confindustria, ascoltata ieri dalle commissioni Finanze e Industria del Senato sul provvedimento. Le imprese chiedono misure di sostegno più robuste

e durature, anche alla luce degli interventi messi in campo dai nostri competitor, in primis Francia e Germania: «È fondamentale quindi - ha proseguito Mariotti - allungare i termini degli interventi, garantendo un orizzonte almeno annuale, per rendere possibile la programmazione e, in molti casi, la stessa continuità delle attività produttive. In tal senso, anche alla luce della discussione sul Def, è necessaria una manovra economica di ampio respiro che stanzi risorse adeguate ad

attenuare, quantomeno, gli effetti di questa congiuntura, che non si concluderà col secondo trimestre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 5%



I miliardi anti crisi salgono a 6 con il gioco dei decimali nel Def

Binario stretto per gli aiuti. Franco: «Politica economica più espansiva possibile, ma pesano sul quadro tassi in risalita e incertezze congiunturali. Le misure per l'economia non mettano a rischio il Pil futuro»

Gianni Trovati

ROMA

Il nuovo decreto contro la crisi energetica che il governo ha intenzione di approvare entro la fine del mese punta verso quota 6 miliardi. L'indicazione, che aggiorna la prima stima di 5 miliardi emersa dalle bozze del Def nel giorno dell'approvazione, arriva direttamente dal ministro dell'Economia Daniele Franco. Ieri sera, nell'audizione alle commissioni Bilancio di Camera e Senato sul Documento di economia e finanza, Franco ha parlato di un margine «da 10,5 miliardi» che si apre con la forbice fra il deficit tendenziale, ridotto al 5,1% dall'eredità superiore alle attese arrivata dal 2021, e l'obiettivo di indebitamento che resta confermato al 5,6%. L'ipoteca data dal decreto del 1° marzo sotto forma di fondi congelati che andranno sbloccati con il nuovo provvedimento resta invece ovviamente a 4,5 miliardi. Il resto servirà per i nuovi interventi che replicheranno le misure per il carburante e per la riduzione delle bollette a carico di famiglie e imprese, interverranno a sostegno delle aziende più direttamente colpite dalla guerra in Ucraina e stanzieranno fondi aggiuntivi per la gestione dei profughi. Nel menù stilato dal titolare dei conti agli elementi già passati in rassegna dal Def, che comprendono anche le nuove risorse per le garanzie sul credito, entrano esplicitamente anche «i costi sostenuti dagli enti locali», in risposta all'allarme lanciato poche ore prima dai sindaci (si veda l'articolo sotto): risposta che Franco accompagna con l'annuncio di un incontro a breve con il sindaco di Milano Sala.

La (leggera) risalita ulteriore dei

fondi per quello che sarà il quarto decreto anti-rincarì di quest'anno non nasce naturalmente da un ritocco degli obiettivi di disavanzo. Ma dallo sforzo per portare avanti, parole di Franco, «una politica economica che cerca di essere la più espansiva possibile», e che però «deve tenere conto del quadro complessivo» fatto di tassi di interesse e spread in risalita e di incertezze congiunturali crescenti.

Tutto l'intervento in commissione del ministro dell'Economia prova a muoversi su questo crinale stretto, con l'obiettivo di sottolineare la spinta offerta dalla politica economica e rintuzzare le richieste di scostamento piovute anche ieri. «Se il quadro peggiora dovremo fare di più», riconosce Franco, ma «prima di tutto a livello europeo».

Sul terreno domestico, «per l'energia gli interventi italiani sono superiori rispetto a quelli di Francia e Germania in rapporto al Pil», rivendica il ministro che pure riconosce il carattere «in divenire» di un confronto destinato a mutare in fretta soprattutto sul lato tedesco. E per sostenere il concetto con i numeri, il ministro ha voluto ripassare in rassegna i «15,5 miliardi» già cumulati dai primi tre decreti del 2022, di cui «10,9 per contenere i costi di gas ed elettricità delle famiglie».

Ma sul versante opposto il titolare dei conti tiene a rimarcare i fattori che agli occhi del governo remano contro le ipotesi di un altro scostamento. «I tassi di interesse stanno salendo perché l'inflazione sta accelerando - spiega -, e quindi ci si attende che la politica monetaria in Europa e non solo cambi gradualmente». Anzi, in realtà si tratta di qualcosa di più cir-

costanziato di una generica attesa, dal momento che «lo spread sui nostri titoli di Stato è andato salendo anche perché gli acquisti» dell'Eurosistema «verranno sospesi nei prossimi mesi». In quest'ottica lo «scostamento facile» negli anni dei tassi piatti accenuta la propria caratteristica di arma a doppio taglio: e non solo per ragioni di pura finanza pubblica.

«È importante che la gestione di questa crisi non porti a soluzioni che poi ci facciano crescere meno», aggiunge infatti Franco ricordando il problema tutto italiano della lunga stagnazione. E fra i nemici della crescita futura c'è ovviamente un debito troppo pesante che non scende in rapporto al Pil.

Tutte queste considerazioni non possono però portare a una chiusura preventiva del ventaglio delle opzioni possibili. Perché «viviamo in un quadro molto incerto con forti rischi», ricorda Franco, e «la politica di bilancio deve adattarsi all'evolversi delle circostanze». Che dipendono prima di tutto dalla durata della guerra: «Se la crisi dovesse perdurare - spiega Franco ricordando il dibattito sviluppato dall'Ecofin - è probabile che si prendano decisioni di accrescere i sostegni alle economie» a livello comunitario. A patto, ovviamente, di far concordare i tempi delle scelte con le esigenze dell'economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

15,5 miliardi

LE RISORSE

«Nei primi tre mesi di quest'anno abbiamo fatto 3 decreti legge, ognuno di rilevante entità, nel complesso di 15,5 miliardi», ha detto Daniele Franco



BEPPE SALA

«No, non ho sentito nessuno del governo però sono fiducioso, speriamo che ci diano ascolto. Di burocrazia si muore», ha detto il sindaco di Milano



Peso: 47%

Il quadro

1

CRESCITA

Se economia restasse piatta, Pil al 2,3%

Il ministro dell'Economia Franco ha spiegato in audizione che «se per ipotesi la nostra economia restasse piatta, cresceremmo del 2,3%» riferendosi alla variazione acquisita per il 2022. La previsione tendenziale del Pil nel Def è al 2,9% tendenziale e 3,1% programmatico

2

DISAVANZO

Spazio di deficit 2022 vale 10,5 miliardi

Lo spazio di deficit che si è creato tra il quadro tendenziale (fissato al 5,1%) e il quadro programmatico (al 5,6%) nel Documento di economia e finanza è pari per quest'anno a 0,5 punti percentuali che, ha sottolineato Franco, «equivale a 10,5 miliardi»

3

CARO ENERGIA

Stanziato di più di Francia e Germania

«La nostra politica di bilancio cerca di essere il più espansiva possibile» ha detto Franco, e «se guardiamo alle misure per gestire i costi dell'aumento di energia», l'Italia ha stanziato più di «Francia e Germania, sebbene la Germania abbia varato nuove misure, quindi è un confronto in divenire»



ANSA

Audizione in Parlamento. Il ministro dell'Economia Daniele Franco



Peso: 47%

**LA CORSA DEI PREZZI**

**L'inflazione Usa
a marzo
vola all'8,5%,
al top dal 1981**

Sorrentino — a pag. 10

L'inflazione Usa vola al massimo dal 1981

Congiuntura

I prezzi al consumo salgono all'8,5% dal precedente 7,9%: solo tre casi dal dopoguerra

Riccardo Sorrentino

Raramente è stata così alta. L'inflazione Usa, misurata dall'indice Cpi, ha raggiunto a marzo l'8,5%, in rialzo dal 7,9% di febbraio. È ai massimi da dicembre 1981, ma ha raggiunto livelli simili o più elevati in solo tre episodi: nel 1951, nella crisi petrolifera dei primi anni '70 e in quella, immediatamente successiva tra il '78 e l'82 (quando gli Usa caddero per due volte in recessione conclamata). L'inflazione core, che negli Stati Uniti "guida" l'indice complessivo, anticipandone le mosse, è stata pari al 6,5% dal 6,4% di febbraio.

Quasi tutti i settori - con l'eccezione di alcuni prodotti tecnologici di largo consumo, a cominciare dagli smartphones e delle auto usate - registrano ormai rincari ben superiori all'obiettivo della Federal reserve: l'inflazione è dunque ad ampio spettro, da tempo non si può dunque più parlare di semplice variazione dei prezzi relativi. Non ci sono solo fattori sul lato dell'offerta, infatti, a spingere i prezzi, ma anche importanti elementi della domanda domestica. Non a caso la Fed - che in realtà preferisce usare un altro indice, il Pce, per valutare l'andamento dei prezzi - ha già iniziato la sua stretta, con l'obiettivo,

al momento, di normalizzare la politica monetaria.

È possibile che quello di marzo sia un picco: i prezzi dell'energia hanno cominciato a calare ad aprile - scrive Edoardo Campanella di UniCredit Macro Research in una nota - grazie alle misure prese dall'amministrazione Biden, e l'effetto puramente statistico dell'aumento dell'indice (l'effetto base) dovrebbe essersi esaurito. Questo non significa però che la stretta potrà rallentare, anzi: i salari orari reali sono calati del 2,7% annuo a marzo e, per evitare gli «effetti di secondo impatto» (i *second round effects*) - continua Campanella - la Fed dovrà continuare ad aumentare i tassi. Un rialzo di mezzo punto, a maggio, sarebbe coerente con i dati di ieri.

La politica monetaria più aggressiva - anche se probabilmente già in ritardo - negli Stati Uniti che altrove sta però avendo un forte impatto sui mercati finanziari e in modo particolare sulle valute. Il ministro delle Finanze giapponese, Shunichi Suzuki, ha rivelato ieri di essere in stretto contatto con gli Stati Uniti e con altri paesi per monitorare l'andamento dei cambi. Lo yen ha raggiunto il minimo da sei anni: ne occorrono più di 125 per acquistare un dollaro e, a questi livelli, il paese importa inflazione. I prezzi all'ingros-

so sono risultati ieri in rialzo del 9,5% annuo, contro le attese di un 9,3 per cento, dal 9,7% di febbraio. L'inflazione al consumo non ha ancora raggiunto però la soglia del 2% - anche se potrebbe presto avvicinarsi - e sarebbe complicato per la Nippon Ginko, la banca centrale, irrigidire la politica monetaria.

Parzialmente diversa la situazione in India, dove l'inflazione al dettaglio, ha accelerato fino al 7% a marzo raggiungendo il massimo da 17 mesi. È il terzo mese consecutivo che la crescita dell'indice dei prezzi supera il livello massimo della banda di tolleranza della Banca centrale che ora potrebbe intervenire e aumentare i tassi di interesse ufficiali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Secondo gli analisti il caro-vita potrebbe avere toccato il picco negli Stati Uniti nel mese di marzo

125

LA CADUTA DELLO YEN

L'aumento dei tassi Usa ha effetti sui cambi. Per esempio lo yen ha raggiunto il minimo da sei anni: ne occorrono più di 125 per acquistare un

dollaro e, a questi livelli, il Giappone importa inflazione. I prezzi all'ingrosso sono risultati ieri in rialzo del 9,5% annuo. Questo mette la banca centrale alle strette

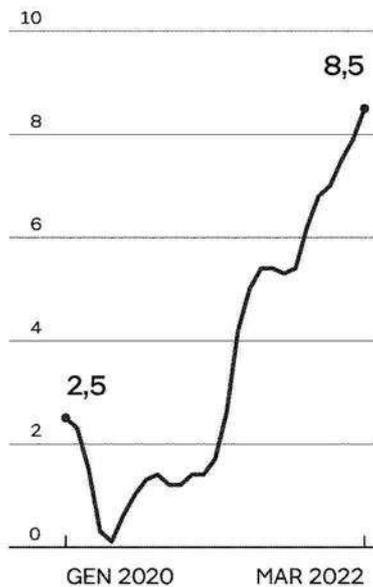


Peso: 1-1%, 10-19%



L'inflazione Usa

Variazione a/a, in %



Peso: 1-1%, 10-19%

Cessione bonus, stop delle banche

Sconti e 110%

Anche UniCredit e Intesa pronte a bloccare le domande dopo il fermo di realtà medio piccole. Per gli istituti necessario correggere ancora le norme, plafond fiscali quasi esauriti

Complice il quadro normativo che, a oggi, limita a tre le cessioni, e consente la seconda e terza cessione solo a banche, intermediari finanziari e assicurazioni, dopo molte realtà medio piccole anche le due banche principali del Paese, Intesa Sanpaolo e UniCredit, sotto il peso delle troppe richieste avrebbero preso atto, a quanto risulta al Sole 24 Ore, della progressiva impossibilità di procedere con nuove

domande. Almeno in assenza di modifiche normative.

Luca Davi, Giuseppe Latour

— a pag. 11

Cessione bonus, stop di Intesa e UniCredit

La frenata. Le troppe richieste arrivate stanno portando alla progressiva impossibilità di accogliere nuove domande di cessione: istituti verso il blocco

Le modifiche. Le norme oggi costringono le banche a tenere in pancia i crediti: la richiesta è di portare correzioni che inseriscano valvole di sfogo al mercato

**Luca Davi
Giuseppe Latour**

Il mercato delle cessioni di crediti fiscali viaggia verso uno stop che rischia di lacerarlo in maniera irrimediabile. Complice il quadro normativo che, ad oggi, limita le cessioni a tre e che consente la seconda e terza cessione solo a banche, intermediari finanziari e assicurazioni, costringendo questi soggetti a tenere in pancia miliardi di crediti, negli ultimi giorni, a quanto risulta al Sole 24 Ore, anche le due banche principali del Paese, Intesa Sanpaolo e UniCredit, sotto il peso delle troppe richieste avrebbero separatamente preso atto della progressiva impossibilità a procedere con l'accoglimento di nuove domande di cessione. In assenza di modifiche normative, insomma, sarà impossibile procedere con nuove richieste.

Nello specifico, Intesa Sanpaolo, che fino a oggi ha registrato domande per quasi 20 miliardi di lavori, interpellata sul tema dal Sole 24 Ore sottolinea che «se non verranno modificate le norme di riferimento, è inevitabile un progressivo rallentamento fino all'uscita» da un business con cui la banca ha acquisito finora oltre 4 miliardi di crediti fiscali collegati ai bonus edilizi, di cui circa la metà relativi alle imprese che hanno praticato il cosiddetto «sconto in fattura».

Analoga la posizione di UniCredit. Nei giorni scorsi, l'istituto di piazza Gae Aulenti avrebbe infatti esaminato il tema nel proprio Comitato crediti arrivando a determinare la necessità di mettere uno stop, almeno al momento, a nuove domande. La banca sta «riscontrando un elevato volume di richieste che potrebbero comportare il raggiungimento della massima capacità fiscale possibile per la cessione dei crediti», dice l'istituto. Da qui l'avvio di «una valutazione interna per poter massimizzare tutte le risorse disponibili e continuare a gestire al meglio i flussi di richiesta della clientela». Tradotto: si riprenderà, eventualmente, quando ci sarà la capienza sufficiente per accogliere nuove richieste. Per ora, insomma, ci si ferma. Va detto che fino a oggi la banca di piazza Gae Aulenti ha crediti d'imposta per 252 milioni e impegni connessi all'acquisto del futuro credito d'imposta per 939 milioni, per un totale di quasi 1,2 miliardi.

I passi indietro di Intesa e UniCredit si inseriscono in un mercato già molto sofferente. All'indomani del decreto Antifrodi, in vigore dal 12 novembre 2021, gli ostacoli per i contribuenti che volevano cedere sono andati progressivamente aumentando. Fino all'arrivo del Sostegni ter (il 27 gennaio 2022), che ha mandato in pensione il concetto di moneta fiscale,

tagliando a uno il numero dei trasferimenti possibili.

Da quel terremoto di gennaio sono seguite diverse modifiche (le cessioni adesso sono tre), che però non hanno portato ancora a un punto di equilibrio sostenibile per tutti i diversi attori. Tanto che, dopo le ultime limature alla Camera per attivare una quarta cessione dei crediti, già si pensa a ulteriori modifiche che rendano il meccanismo più efficace (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri): l'obiettivo è consentire alle banche di liberare la loro capienza fiscale, attraverso cessioni ai propri clienti, per non ingolfare di troppi crediti fiscali. È anche a queste modifiche che guardano i grandi istituti.

In assenza di cambiamenti, comunque, a oggi lo scenario tende a un «effetto imbuto»: le banche medio piccole, una dopo l'altra, stanno raggiungendo la loro capienza fiscale massima e, quindi, non possono più acqui-



Peso: 1-6%, 11-26%



stare crediti, perché non avrebbero modo di utilizzarli (a fine anno si rischia di perderli). Chi resta sul mercato come acquirente affronta una domanda sempre crescente di incamerare nuovi crediti già respinti da qualche altra banca.

Questa spirale sta mettendo a dura prova persino i soggetti più grandi, perché anche per loro la capacità fiscale rischia di esaurirsi. Per dare un riferimento, Poste Italiane ha di recente indicato il suo tetto di acquisto di crediti in 9 miliardi, una cifra altissima. Stando all'ultimo report dell'Enea (aggiornato al 31 marzo), però, le sole detrazioni maturate ad oggi per lavori da superbonus valgono 18,7 miliardi.

Tutte potenziali cessioni, alle quali vanno sommate le detrazioni per gli altri bonus edilizi. E non solo, perché il Governo ha di recente incluso i tax credit per le imprese energivore e a forte consumo di gas naturale (valore: quasi un miliardo) tra quelli monetizzabili con il meccanismo della cessione. Il mercato, insomma, ha bisogno di nuove valvole di sfogo.



Rilancio. Il 110% è nato con il D.L. 34/2020



Peso: 1-6%, 11-26%

Di ieri la riduzione in Irlanda, dopo Portogallo, Spagna, Belgio e Olanda. Francia al lavoro

Tagli Iva, ondata in tutta Europa

Aliquote ridotte su gas e energia fino al 6% in Belgio

DI MARIA SOLE BETTI

Caro energia, onda di tagli sull'Iva in tutta Europa. Dopo l'exploit dell'aumento dei prezzi a causa dello scoppio del conflitto russo-ucraino, aumentano una dopo l'altra le misure di riduzione temporanea dell'imposta sul valore aggiunto per gas ed energia, vagliate dai governi europei per far fronte ai rincari in bolletta. Tra queste, il decreto del governo Draghi sul contenimento dei costi dell'energia (dl 17/2022, c.d. decreto bollette), tramite il quale è stata prevista la proroga dell'Iva al 5% sul gas fino al 30 giugno 2022. Ma il quadro delle sovvenzioni nazionali in tutta Europa sarebbe ampio e potrebbe presto essere implementato per i paesi Ue dalle crescenti deroghe relative alle restrizioni sulle aliquote ridotte presenti nella direttiva Iva della Commissione europea, nonché dalle nuove libertà di fissazione dell'aliquota ridotta per gli stati membri adottate lo scorso dicembre dall'Ecofin.

La riduzione di ieri dell'Iva su gas ed elettricità al 9% da parte dell'Irlanda è solo l'ultimo, in ordine cronologico, dei tagli predisposti dai governi europei. Il ministro delle finanze, Paschal Donohoe, avrebbe infatti reso noto lo scorso lunedì di essere al lavoro per un provvedimento provvisorio di modifica alla legge di bilancio tramite cui abbassare dal 13,5% al 9% l'Iva sulle bollette dell'elettricità e del gas. Ciò si tradurrebbe

in riduzioni medie annuali delle bollette di elettricità e gas rispettivamente di 61 e 49 euro, alleviando l'aumento del costo della vita a causa dell'aumento dei prezzi.

Ma, in questa missione, la repubblica irlandese non sarebbe affatto sola. Secondo l'indagine pubblicata da VatCalc, anche Portogallo, Spagna, Belgio, Olanda e Francia avrebbero infatti già varato misure contro il caro energia. Dopo la proposta per il taglio dell'Iva sui carburanti e gas dal 23% al 13%, sottoposta a marzo alla Commissione Ue e ancora in attesa di conferma, il Portogallo avrebbe comunque introdotto un pacchetto di misure volte alla riduzione della tassa speciale sul carburante, nota come Isp. Stando a quanto dichiarato dal primo ministro, Antonio Costa, il provvedimento compenserà circa la metà dell'aumento del prezzo del gas registrato tra il 2021 e il 2022, producendo sulle bollette dei consumatori effetti equivalenti alla riduzione dell'Iva. La Spagna invece ha, proprio come l'Italia, nuovamente prorogato fino al 30 giugno 2022 la riduzione temporanea dell'Iva sull'elettricità domestica dal 21% al 10%. La misura è stata introdotta per la prima volta a giugno fino al 31 dicembre 2021 ed è stata successivamente prorogata ad aprile 2022. Il paese sarebbe inoltre l'uni-

co ad aver ottenuto il via libera sulla riduzione dell'aliquota sul valore aggiunto dalla Commissione Ue. Allo stesso modo, il Belgio ha confermato un taglio temporaneo dell'Iva al 6% su elettricità e gas naturale, che si applicherà dal 30 settembre 2022 ai residenti. Prevista anche una riduzione delle accise a breve termine su benzina e diesel e un'estensione della tariffa sociale del gas o dell'elettricità fino a settembre. Nel frattempo anche l'Olanda sarebbe allo studio sull'introduzione di un'aliquota ridotta del 9% sull'energia (gas naturale, elettricità e teleriscaldamento) dal 1 luglio 2022 al 31 dicembre 2022, dopo l'approvazione da parte del governo della riduzione delle accise sul carburante dal 1 luglio 2022. Segnali infine dalla Francia che, pur alle urne, avrebbe già predisposto alcune soluzioni contro il caro prezzi, tra cui anche il taglio dell'Iva. Infatti, se da un lato infatti il presidente francese Emmanuel Macron avrebbe già messo da parte 25 miliardi di euro per limitare i prezzi di elettricità e gas, dall'altro la candidata alle presidenziali, Marie LePen, avrebbe spinto la propria campagna sulla riduzione dell'Iva dal 20% al 5,5% su gas e carburanti.



Peso: 43%



Lavoro della taskforce nel vivo. Capacity Italy attiva 550 professionisti

Pnrr stile Cassa depositi

Advisory per le p.a. locali. Perimetro di 40 mld

DI FRANCO ADRIANO

Vola il servizio di advisory di Cdp per supportare Regioni, Comuni, Città Metropolitane nell'accesso al Pnrr. Dopo l'annuncio di qualche settimana fa, entra nel vivo la fase operativa dell'advisory tecnico per la gestione di fondi di terzi che in particolare leverà d'impaccio le piccole amministrazioni non sufficientemente strutturate per presentare progetti idonei ed accedere ai fondi europei. La taskforce interna nata in "perfetto coordinamento con l'azionista Mef", come ha sottolineato l'ad Dario Scannapieco ricordando lo specifico accordo del 27 dicembre, è guidata e seguita da Andrea Montanino, capo della direzione strategie settoriali e impatto, Lorenzo Fidato, cui fa capo la gestione dei fondi Ue, Luca D'Agnese, responsabile della nuova direzione policy, valutazione e advisory, e Andrea Nuzzi, a capo della direzione imprese e istituzioni finanziarie. L'azione di tutoraggio è a 360 gradi: dall'attività di monitoraggio e coordinamento fino alla gestione delle risorse ed eventualmente all'accesso alla finanza complementare. Fondamentale anche il supporto dell'area legale. Cdp, Invitalia e Mcc, su impulso del ministro per la Pubblica amministrazione. Renato

Brunetta, ha avviato una piattaforma di servizi "Capacity Italy" attraverso la quale si può richiedere l'implementazione dei progetti. Un'iniziativa che coinvolge oltre 550 professionisti (di cui circa 150 di Cdp).

L'esempio più avanzato, per quanto riguarda Cdp, è rappresentato dal Fondo 394 di Simeist, Attrattività dei borghi e Parchi e giardini storici, già in fase di erogazione e attuazione. Mira: a sostenere almeno 4 mila Pmi per 1,2 miliardi, si tratta di un fondo per il quale sono già state deliberate oltre 6 mila operazioni per quasi 900 milioni; a realizzare progetti locali di rigenerazione culturale di almeno 229 borghi storici mediante finanziamenti a fondo perduto concessi dal ministero della Cultura a favore di piccoli comuni con meno di 5 mila abitanti (importo massimo del contributo di circa 1,6 milioni a borgo) con un fondo di 380 milioni di euro per il quale sono già state presentate 1.793 domande (di cui 727 al Sud); a realizzare progetti di valorizzazione di almeno 110 parchi o giardini storici (importo massimo di circa 2 milioni a progetto), in questo caso sono stati stanziati 190 milioni per i quali sono già state presentate 1.082 domande (di cui 262 al Sud). Scade oggi l'accesso al progetto "Isole verdi" rivolto ai 13 Comu-

ni delle 19 Isole minori ai quali vengono dedicati 200 milioni di euro. Verranno realizzati progetti integrati di efficientamento energetico e idrico, mobilità sostenibile, gestione del ciclo rifiuti.

Il protagonismo della Cdp nell'attuazione del Pnrr è in crescita. Attualmente sono 6 i progetti assegnati direttamente per 3,3 miliardi di risorse che potranno generare investimenti fino a 8 miliardi. Il servizio di advisory previsto su circa 40 progetti del Pnrr traccia un perimetro per l'impiego di almeno 40 miliardi di euro. Ma considerata l'efficacia nella gestione da parte di Cdp, questo perimetro potrebbe ben presto allargarsi a 65 progetti per circa 80 miliardi di investimenti sostenuti. L'attività del Gruppo Cdp contribuirà al raggiungimento di 36 milestone e 59 target europei entro il 2026. I 6 progetti attualmente assegnati a Cdp sono il potenziamento del Fondo nazionale del turismo, i fondi per la competitività di imprese turistiche, il progetto per agricoltura sostenibile ed economia circolare, il Fondo 394, il supporto a start up per la transizione ecologica, il finanziamento di start up attraverso il Digital transition fund.



Peso: 34%